ISSN 1826-3534

federalismi.it
RIVISTA DI DIRITTO PUBBLICO ITALIANO, COMPARATO, EUROPEO

25 NOVEMBRE 2026

Il contenzioso climatico-ambientale nell'ordinamento russo

di Francesco Alberto D'Aliesio
Dottorando di ricerca in Pubblica amministrazione e imprese per lo sviluppo del territorio
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

Il contenzioso climatico-ambientale nell'ordinamento russo*

di Francesco Alberto D'Aliesio
Dottorando di ricerca in Pubblica amministrazione e imprese per lo sviluppo del territorio
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

Abstract [It]: Il contributo esamina l'emergere del contenzioso climatico-ambientale nell'ordinamento russo. L'analisi si concentra sul rilievo degli atti internazionali, sulla legittimazione delle associazioni e sulla centralità del sapere tecnico-scientifico. In particolare, analizzando i casi *Ecodefense*, la giurisprudenza della Corte suprema e la sentenza *Valmaks*, il saggio evidenzia alcuni segnali significativi, pur in un quadro ancora embrionale e condizionato.

Title: Climate and environmental litigation in the Russian legal system
Abstract [En]: This article examines the emergence of climate and environmental litigation in the Russian legal system. The analysis focuses on the role of international instruments, the standing of associations, and the centrality of technical and scientific knowledge. In particular, by analysing the *Ecodefense* case, the case law of the Supreme Court and the *Valmaks* judgment, the article highlights some significant developments, albeit within a still embryonic and constrained framework.

Parole chiave: contenzioso climatico, Accordo di Parigi, legittimazione ad agire, associazioni ambientaliste; Federazione russa
Keywords: climate litigation, Paris Agreement, standing, environmental associations, Russian Federation

Sommario: **1.** Il contenzioso climatico tra atti internazionali, *standing* associativo e sapere tecnico-scientifico. **2.** L'ordinamento russo di fronte alla giustizia climatica: quadro costituzionale e legislativo. **3.** Il caso *Ecodefense & Other NGOs v. Russia*. **4.** La tutela associativa degli interessi ambientali diffusi nella giurisprudenza della Corte suprema della Federazione russa. **5.** Scienza, informazione climatico-ambientale e legalità pubblica nell'ordinamento russo. **6.** Considerazioni conclusive.

1. Il contenzioso climatico tra atti internazionali, *standing* associativo e sapere tecnico-scientifico

Il contenzioso climatico costituisce, ormai da diversi anni, uno dei fenomeni più significativi nello sviluppo contemporaneo della giustizia climatico-ambientale[1]. Con tale espressione si è soliti fare

* Articolo sottoposto a referaggio.

[1] Sul tema del contenzioso climatico si vedano, in dottrina, F. SCALIA, *La giustizia climatica*, in *federalismi.it*, n. 10, 2021, pp. 269-308; S. NESPOR, *I principi di Oslo: nuove prospettive per il contenzioso climatico*, in *Giornale di diritto amministrativo*, n. 6, 2015, pp. 750-755; M. CARDUCCI, *La ricerca dei caratteri differenziali della "giustizia climatica"*, in *DPCE Online*, n. 2, 2020, pp. 1345-1369; S. BALDIN, P. VIOLA, *L'obbligazione climatica nelle aule giudiziarie. Teorie ed elementi determinanti di giustizia climatica*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, n. 3, 2021, pp. 597-630; R. LOUVIN, *Spazi e opportunità per la giustizia climatica in Italia*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, n. 4, 2021, pp. 935-954; S. MARINO, *La climate change litigation nella prospettiva del diritto internazionale privato e processuale*, in *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*, n. 4, 2021, pp. 898-931; M. DELSIGNORE, *Il contenzioso climatico dal 2015 ad oggi*, in *Giornale di diritto amministrativo*, n. 2, 2022, pp. 265-272; F. GALLARATI, *Il contenzioso climatico di tono costituzionale: studio comparato sull'invocazione delle costituzioni nazionali nei contenziosi climatici*, in *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, n. 2, 2022, pp. 157-181; A. PISANÒ, *Il diritto al clima. Il ruolo dei diritti nei contenziosi climatici europei*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2022; J. PEEL, H.M. OSOFSKY, *Climate Change*

riferimento all'insieme delle controversie nelle quali il cambiamento climatico, i suoi effetti, le politiche di mitigazione e adattamento, ovvero l'inadeguatezza delle misure adottate dai pubblici poteri o da soggetti privati, vengono in rilievo come oggetto diretto o come presupposto decisivo del giudizio[2]. Non si tratta, peraltro, di un fenomeno omogeneo, né di un mero contenitore descrittivo di casi eterogenei. Al contrario, il contenzioso climatico tende sempre più a configurarsi come un laboratorio giuridico nel quale si misurano, da un lato, la capacità degli ordinamenti di trasformare la crisi climatica in questione giuridicamente sindacabile e, dall'altro, la disponibilità del giudice a confrontarsi con decisioni pubbliche tradizionalmente ricondotte nell'orbita della discrezionalità politica, pianificatoria o tecnico-amministrativa[3].

In questa prospettiva, una delle linee di sviluppo più significative del fenomeno è certamente rappresentata dall'influenza crescente degli atti internazionali, e segnatamente dell'Accordo di Parigi, sul modo stesso in cui il contenzioso climatico viene costruito e deciso[4]. Invero, tali atti, pur non sempre operando come parametri immediatamente applicabili nei singoli ordinamenti, tendono sempre più spesso ad assolvere una funzione ordinante del giudizio, offrendo al contempo un quadro di obiettivi, principi e standard di riferimento rispetto ai quali è possibile misurare la coerenza e l'adeguatezza delle politiche statali[5]. L'Accordo di Parigi, in particolare, ha contribuito in modo decisivo al processo di

Litigation, Cambridge University Press, Cambridge, 2015; M. MEHLING, *The Comparative Law of Climate Change: A Research Agenda*, in *Review of European, Comparative and International Environmental Law*, n. 3, 2015, pp. 341-352; J. PEEL, H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn in Climate Change Litigation?*, in *Transnational Environmental Law*, n. 1, 2018, pp. 37-67; A. SAVARESI, J. AUZ, *Climate Change Litigation and Human Rights: Pushing the Boundaries*, in *Climate Law*, n. 3, 2019, pp. 244-262; M. WEWERINKE-SINGH, *State Responsibility, Climate Change and Human Rights under International Law*, Hart Publishing, Oxford, 2019; P. DE VILCHEZ, A. SAVARESI, *The Right to a Healthy Environment and Climate Litigation: A Game Changer?*, in *Yearbook of International Environmental Law*, n. 1, 2021, pp. 3-19; A. SAVARESI, J. SETZER, *Rights-Based Litigation in the Climate Emergency: Mapping the Landscape and New Knowledge Frontiers*, in *Journal of Human Rights and the Environment*, n. 1, 2022, pp. 7-34.

[2] Cit., ad esempio, M. BURGER, D.J. METZGER, *Global Climate Litigation Report: 2020 Status Review*, United Nations Environment Programme, Nairobi, 2020, p. 7, ove si definisce il contenzioso climatico come «*cases that raise material issues of law or fact relating to climate change mitigation, adaptation, or the science of climate change*».

[3] Sul punto vedasi, in dottrina, P. DE VILCHEZ MORAGUES, *Climate litigation, taking stock of an increasingly complex trend of legal actions*, in *e-Pública*, vol. 9, n. 3, 2022, p. 181, la quale osserva che «*climate litigation is a diverse phenomenon*»; A. NOLLKAEMPER, *Avoid, Align or Contest? An Examination of National Courts' Postures in International Climate Law Litigation*, in *Transnational Environmental Law*, 2025, spec. § 6.2, ove si afferma che «[d]*omestic climate litigation provides a laboratory that shows the wide variety and complexity of the types of engagement of domestic courts with international law*».

[4] Sull'influenza degli atti internazionali sul contenzioso climatico, con particolare riferimento all'Accordo di Parigi, vedasi, anzitutto, F. SCALIA, *La giustizia climatica*, *cit.*, p. 269, il quale sottolinea come l'Accordo di Parigi, in quanto ratificato dagli Stati, «*rappresent*[i] *un riferimento obbligato per le Corti nazionali nell'interpretazione delle norme interne in materia*»; B.J. PRESTON, *The Influence of the Paris Agreement on Climate Litigation: Legal Obligations and Norms (Part I)*, in *Journal of Environmental Law*, vol. 33, n. 1, 2021, pp. 1-32; ID., *The Influence of the Paris Agreement on Climate Litigation (Part II)*, in *Journal of Environmental Law*, vol. 33, n. 2, 2021, pp. 227-256; L. WEGENER, *Can the Paris Agreement Help Climate Change Litigation and Vice Versa?*, in *Transnational Environmental Law*, vol. 9, n. 1, 2020, pp. 17-36, il quale mette in luce come gli ambiziosi obiettivi dell'Accordo, i *Nationally Determined Contributions* e il meccanismo di aggiornamento periodico possano costituire elementi particolarmente rilevanti per lo sviluppo del contenzioso climatico a livello interno.

[5] Cit. P. DE VILCHEZ MORAGUES, *Climate litigation, taking stock of an increasingly complex trend of legal actions*, in *e-Pública*, vol. 9, n. 3, 2022, pp. 186-187, la quale evidenzia come i giudici, nel giudicare gli atti di rilevanza ambientale-climatica,

giuridificazione della crisi climatica, operando, sempre più spesso, come criterio di indirizzo e di scrutinio delle scelte nazionali[6].

Accanto alla crescente incidenza degli atti internazionali, un secondo profilo di particolare rilievo concerne l'ampliamento del novero dei soggetti che accedono al giudice[7]. La struttura diffusa, collettiva e intergenerazionale del pregiudizio climatico rende, infatti, spesso inadeguati i modelli processuali costruiti esclusivamente attorno alla lesione individuale diretta e immediata[8]. Di qui la crescente centralità delle associazioni, delle organizzazioni ambientaliste e, più in generale, degli enti esponenziali, quali veicoli di accesso alla giustizia climatica[9]. Invero, non si tratta di una questione meramente processuale. Il tema della legittimazione ad agire costituisce uno dei punti nei quali più chiaramente si misura l'effettiva apertura degli ordinamenti alla tutela del valore "clima": ove manchino soggetti concretamente abilitati a far valere in giudizio interessi climatici e ambientali di natura diffusa, la tutela rischia di restare soltanto nominale[10]. Alla luce di queste considerazioni, la progressiva valorizzazione dello *standing* associativo

---

«*do not look to a single norm*», ma fanno piuttosto leva su un «*complex legal tapestry*», composto da fonti diverse, fra le quali assume rilievo anche il regime climatico internazionale.

[6] Cit. B.J. PRESTON, *The Influence of the Paris Agreement on Climate Litigation: Legal Obligations and Norms (Part I)*, *cit.*, il quale rileva come l'Accordo venga «*indirectly implemented through judicial decision-making*»; L. WEGENER, *Can the Paris Agreement Help Climate Change Litigation and Vice Versa?*, *cit.*, p. 17, secondo cui la «*dynamic interaction between domestic litigation and the Paris Agreement*» può rafforzare l'efficacia complessiva di entrambi i piani.

[7] Cit. J. PEEL, H.M. OSOFSKY, A. FOERSTER, *Shaping Climate Change Litigation in Australia*, in *Melbourne University Law Review*, vol. 41, 2017, pp. 793-843, spec. p. 806, ove si osserva come le più recenti traiettorie del contenzioso climatico abbiano posto tale materia «*on the map for a wider range of actors*»; ivi, p. 834, ove si richiama altresì la «*growing range of parties pursuing such litigation*».

[8] Cit. E. FISHER, E. SCOTFORD, E. BARRITT, *The Legally Disruptive Nature of Climate Change*, in *The Modern Law Review*, vol. 80, n. 2, 2017, p. 185, ove si osserva che «[the] *indirect, intergenerational and community-wide nature of climate change means that the standing of litigants where they are raising climate change issues does not easily sit with many forms of standing doctrine*»; N. KOISTINEN, *Litigating for the Future: Rights-based Argumentation in Future Generations Climate Litigation*, in *L'Ircocervo*, vol. 24, n. 1, 2025, pp. 129-130, la quale rileva come i diritti umani, in una concezione esclusivamente tradizionale, presentino «*a rather narrow individualistic focus, in tension with the collective interests sought to be protected*» e che tale tensione si manifesta nel contenzioso climatico, in particolare «*through the preliminary hurdle of* locus standi*, often requiring applicants to demonstrate particularised harm or some variant thereof*».

[9] Sulla crescente centralità di associazioni, ONG ed enti esponenziali nel contenzioso climatico: J. PEEL, H. OSOFSKY, *Climate Change Litigation*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, p. 28, ove si sottolinea il ruolo crescente dei «*NGOs, citizens, and subnational governments*» nell'innesco del contenzioso climatico; C. RODRÍGUEZ-GARAVITO, *The Social and Political Life of Climate Change Litigation*, in C. RODRÍGUEZ-GARAVITO (a cura di), *Litigating the Climate Emergency*, Cambridge University Press, Cambridge, 2022, p. 85, secondo cui «*much high-profile climate litigation is brought or supported by organized groups such as civil society organizations or NGOs*»; K. DZEHTSIAROU, *"KlimaSeniorinnen Revolution": The New Approach to Standing*, in *European Convention on Human Rights Law Review*, vol. 5, n. 4, 2024, pp. 423-431, spec. p. 427; B.C. CHEONG, *Bending the Arc of Law: Positivism Meets Climate Change's Intergenerational Challenge*, in *Transnational Environmental Law*, vol. 14, n. 2, 2025, pp. 285-311, § 4.3, ove si osserva, riferendosi alla sentenza *KlimaSeniorinnen* della Corte europea dei diritti dell'uomo, che «[t]*he ECtHR significantly broadened standing for associations in climate litigation*».

[10] Sul punto vedasi R.S. ABATE, *Standing*, in M. WEWERINKE-SINGH, S. MEAD (a cura di), *The Cambridge Handbook on Climate Litigation*, Cambridge University Press, Cambridge, 2025, pp. 106-107, ove si osserva che «[t]*he standing barrier has precluded many plaintiffs from seeking accountability in the courts*» e che «[s]*trict standing barriers need to be reduced*»; vedasi anche M. WEWERINKE-SINGH, J. UDELL, *Recent Landmark Decisions: Advancing Climate Litigation and State Obligations*, in M. WEWERINKE-SINGH, S. MEAD (a cura di), *The Cambridge Handbook on Climate Litigation*, *cit.*, ove si rileva che l'ammissione di azioni promosse da associazioni consente di «*balance* actio popularis *concerns with the effective protection of human rights*».

rappresenta una delle trasformazioni più significative del contenzioso climatico contemporaneo[11]. Ciò non significa, tuttavia, che il riconoscimento formale della legittimazione sia, di per sé solo, sufficiente a garantire l'effettività della tutela. La possibilità concreta di promuovere azioni climatico-ambientali dipende anche dalle condizioni concrete nelle quali i soggetti collettivi operano, dalla disponibilità di informazioni attendibili, dalla possibilità di organizzare il dissenso e dalla capacità del processo di accogliere domande che, per loro natura, non coincidono sempre con il paradigma della lesione individuale immediatamente differenziata. La questione dello *standing*, pertanto, non può essere isolata dal più ampio contesto istituzionale nel quale l'azione giudiziaria viene proposta[12].

Un terzo asse evolutivo, non meno importante, è rappresentato dal rilievo crescente del dato tecnico-scientifico nel ragionamento del giudice[13]. Invero, il contenzioso climatico si caratterizza sempre più per il ruolo centrale assunto dalle evidenze scientifiche, e in particolare dai rapporti dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC)[14], nonché dagli studi di *attribution science*[15], nella costruzione delle domande degli attori, nella delimitazione della discrezionalità pubblica e nella verifica dell'adeguatezza delle misure

[11] Osserva C. ECKES, *"It's the democracy, stupid!" in defence of KlimaSeniorinnen*, in *ERA Forum*, 2025, p. 12, come la giurisprudenza più recente confermi «*the exceptional relevance of associations*» e un «*general trend towards recognising the relevance of associations as vehicles of public participation*» nel contesto del contenzioso climatico.

[12] Sul punto vedasi, in dottrina, C. HILSON, *New Social Movements: The Role of Legal Opportunity*, in *Journal of European Public Policy*, vol. 9, n. 2, 2002, pp. 238-255, ove la categoria della *legal opportunity* è utilizzata per ricondurre il ricorso al giudice, l'attività di *lobbying* e la protesta entro un medesimo quadro di condizioni istituzionali di azione; L. VANHALA, *Legal Opportunity Structures and the Paradox of Legal Mobilization by the Environmental Movement in the UK*, in *Law & Society Review*, vol. 46, n. 3, 2012, pp. 523-556, ove l'A. esamina il ricorso strategico delle ONG ambientali al giudice in presenza di difficoltà di *standing*, costi processuali elevati e più ampie condizioni di accesso alla giustizia; ID., *Environmental Legal Mobilization*, in *Annual Review of Law and Social Science*, vol. 18, 2022, pp. 101-117, spec. pp. 101-102 e 111, ove si osserva che la mobilitazione ambientale del diritto implica una pluralità di istituzioni, attori e risorse, ed è condizionata anche dai mutamenti del contesto politico, ivi compresi la restrizione dello spazio civico, l'indebolimento dello Stato di diritto e le pressioni sui difensori dei diritti umani e dell'ambiente. In termini più specificamente riferiti al contenzioso climatico, v. J. SETZER, L.C. VANHALA, *Climate Change Litigation: A Review of Research on Courts and Litigants in Climate Governance*, in *WIREs Climate Change*, vol. 10, n. 3, 2019, e580, ove si sottolinea l'esigenza di valutare le condizioni nelle quali il contenzioso climatico può rafforzare, o al contrario indebolire, la governance climatica.

[13] Sul tema vedasi, in dottrina, M.F. CAVALCANTI, *Fonti del diritto e cambiamento climatico: il ruolo dei dati tecnico-scientifici nella giustizia climatica in Europa*, in *DPCE Online*, n. Sp-2, 2023, pp. 329-344; S. BALDIN, *The role of science in environmental and climate change adjudications in the European legal space: An introduction*, in *DPCE Online*, n. 2, 2020, pp. 1313-1317; M. BURGER, J.A. WENTZ, R. HORTON, *The Law and Science of Climate Change Attribution*, in *Columbia Journal of Environmental Law*, vol. 45, n. 1, 2020, pp. 57 ss.; M. ZHU, L. FAN, *A comparative study of the judicial construction of scientific credibility in climate litigation*, in *Review of European, Comparative & International Environmental Law*, vol. 33, n. 2, 2024, pp. 250-264; L.J. KOTZÉ, B. MAYER, H. VAN ASSELT, et al., *Courts, climate litigation and the evolution of earth system law*, in *Global Policy*, vol. 15, n. 1, 2024, pp. 5-22.

[14] Cit., in particolare, J. AUZ, M. ZÚÑIGA, *Remedies*, in M. WEWERINKE-SINGH, S. MEAD (a cura di), *The Cambridge Handbook on Climate Litigation*, *cit.*, p. 466, ove si legge come «*the universally accepted scientific consensus on climate change, mainly as presented in the IPCC reports, offers a solid foundation for climate-related judgments*».

[15] Cit. S. MARJANAC, L. PATTON, *Extreme weather event attribution science and climate change litigation: an essential step in the causal chain?*, in *Journal of Energy & Natural Resources Law*, vol. 36, n. 3, 2018, p. 265, ove già si osservava come «*the science of event attribution may become a driver of litigation*»; M. BURGER, R. HORTON, J. WENTZ, *The Law and Science of Climate Change Attribution*, in *Columbia Journal of Environmental Law*, vol. 45, n. 1, 2020, p. 57, secondo cui la *climate change attribution science* «*plays a central role in many of these lawsuits*»; ivi, p. 63 ss., ove gli Autori si soffermano sul «*critical role it has played and will play in climate change litigation*».

adottate. In questo ambito si registra una tendenza, del sapere scientifico, a divenire parte integrante della legalità climatica, offrendo al giudice parametri fattuali sempre più solidi per valutare l'esistenza del rischio, la prevedibilità del danno, la sufficienza delle misure predisposte e, più in generale, la razionalità dell'azione amministrativa e normativa[16]. Sotto questo profilo, la progressiva incorporazione del sapere tecnico-scientifico nei processi di giuridificazione del clima appare destinata a incidere profondamente non soltanto sull'esito dei singoli giudizi, ma anche sul rapporto tra giudice, amministrazione e potere politico[17].

È precisamente all'incrocio fra questi tre profili – influenza degli atti internazionali, emersione di forme più ampie di legittimazione associativa e crescente centralità della scienza – che può essere utilmente collocata l'analisi dell'esperienza russa. Invero, benché l'ordinamento della Federazione russa non restituisca ancora un quadro di *climate litigation* paragonabile, per maturità e continuità, a quello di altri contesti nazionali o sovranazionali, esso presenta, nondimeno, elementi di peculiare interesse. Da un lato, si registrano tentativi di utilizzare gli impegni climatici assunti in sede internazionale, e in particolare l'Accordo di Parigi, come parametro critico dell'adeguatezza dell'azione statale; dall'altro, emergono significativi segnali sul terreno della legittimazione collettiva delle associazioni ambientaliste e sul riconoscimento del valore giuridico del dato tecnico-scientifico e dell'informazione climatico-ambientale. Proprio per queste ragioni, l'ordinamento russo si presta a essere osservato non già come un modello compiuto di giustizia climatica, bensì come un banco di prova delle condizioni di effettività del contenzioso climatico-ambientale. La sua analisi impone, infatti, di distinguere tra disponibilità formale degli strumenti giuridici e concreta possibilità di utilizzarli in giudizio; tra riconoscimento astratto di diritti ambientali e loro effettiva azionabilità; tra presenza di dati tecnico-scientifici e qualità del circuito informativo che consente di tradurli in argomenti processuali. È in quest'ottica, e con tale cautela metodologica, che l'esperienza russa può offrire indicazioni utili sulle tensioni e sulle potenzialità che attraversano, oggi, il contenzioso climatico.

2. L'ordinamento russo di fronte alla giustizia climatica: quadro costituzionale e legislativo

Nell'ordinamento russo è possibile rinvenire un insieme di coordinate normative che delineano un quadro tutt'altro che irrilevante ai fini dello sviluppo del contenzioso climatico interno. Tale dato, tuttavia, va

[16] Sul punto vedasi, in particolare M.F. CAVALCANTI, *Fonti del diritto e cambiamento climatico: il ruolo dei dati tecnico-scientifici nella giustizia climatica in Europa*, *cit.*, pp. 341-342, ove si afferma che «[t]*ali fatti vengono, di conseguenza, considerati il presupposto stesso della norma o della decisione*» e che, «[a]*gli elementi scientifici sembra, quindi, attribuita la posizione di presupposto necessario del diritto climatico, con una conseguente limitazione, attraverso la riserva di scienza, della discrezionalità del potere pubblico*».

[17] Osserva E. D'ALESSANDRO, *Reports & Essays on Climate Change Litigation*, Torino University Press, Torino, 2023, p. 35, che «*the political branches of government must act within the legal boundaries set by the precautionary and best-available science principles*», mentre «*the judiciary can supervise whether the government or the legislator used such principles well*»; vedasi anche ivi, p. 36 s., ove si aggiunge che tali principi costituiscono «*the legal standard to evaluate the legitimacy of the political branches' action*».

considerato con la necessaria cautela. La presenza di basi costituzionali e legislative in materia ambientale e climatica non equivale, di per sé, all'esistenza di un sistema compiuto di giustizia climatica, né consente di trascurare le condizioni concrete entro le quali quei rimedi possono essere attivati. Essa indica, piuttosto, il terreno sul quale può misurarsi la distanza, o la possibile convergenza, tra riconoscimento formale di diritti, programmazione climatica e controllo giurisdizionale dell'azione pubblica[18].

Sotto il primo profilo, viene in rilievo il dato costituzionale. L'art. 42 della Costituzione della Federazione russa riconosce, infatti, il diritto di ciascuno a un ambiente favorevole, a informazioni attendibili sul suo stato e al risarcimento del danno cagionato da violazioni ambientali[19]. Si tratta di una disposizione che, pur non essendo formulata in termini esplicitamente climatici, presenta un'indubbia attitudine espansiva. Invero, essa consente di collocare la tutela dell'ambiente entro l'orizzonte dei diritti costituzionalmente garantiti e, per tale via, offre una base normativa suscettibile di essere valorizzata anche rispetto ai rischi derivanti dall'inadeguatezza dell'azione pubblica in materia climatica[20].

Orbene, il dato costituzionale non può essere letto in modo isolato. L'inserimento del diritto a un ambiente favorevole e, soprattutto, del diritto a informazioni attendibili sullo stato dell'ambiente si colloca nel più ampio processo di costituzionalizzazione post-sovietica dei diritti ambientali, maturato anche sullo sfondo delle grandi crisi ecologiche della fase tardo-sovietica, fra cui, in particolare, il disastro di Černobyl'[21]. Invero, siffatta ricostruzione consente di comprendere perché l'informazione ambientale sia

---

[18] Osservano, ad esempio, J. SETZER, L.C. VANHALA, *Climate Change Litigation: A Review of Research on Courts and Litigants in Climate Governance*, in WIREs Climate Change, vol. 10, n. 3, 2019, e580, p. 13, che le *legal opportunity structures*, intese come «*rules of the game for climate litigation in different jurisdictions*», possono incidere sull'effettivo successo ovvero insuccesso delle azioni giudiziarie e aggiungono che «*climate change litigation will be ineffective as a mechanism for advancing mitigation and adaptation goals*» ove esso sia neutralizzato da ostacoli tecnico-giuridici relativi, tra l'altro, allo standing, ai costi del processo, alla *political question* e alla separazione dei poteri.

[19] Cit. art. 42 della Costituzione della Federazione russa, il quale dispone, nella versione ufficiale in lingua inglese, pubblicata sul sito del Presidente della Federazione russa: «[e]*veryone shall have the right to a favourable environment, reliable information on the state of the environment and compensation for damage caused to his (her) health and property by violations of environmental law*»; il relativo testo ufficiale in lingua russa è consultabile sul sito ufficiale della Federazione russa per l'informazione giuridica.

[20] Sul punto vedasi, in dottrina, A.Y. KAPUSTIN, *Prospects for Climate Change Litigation in Russia*, in I. ALOGNA, C. BAKKER, J.-P. GAUCI (a cura di), *Climate Change Litigation: Global Perspectives*, Brill Nijhoff, Leiden-Boston, 2021, p. 226, ove, con riferimento all'art. 42 della Costituzione russa, si osserva che esso «*establishes the constitutional basis of the State's environmental policy*»; N.V. KICHIGIN, R.V. NIKONOV, *Approaches to the Legal Regulation of Climate Rights and Obligations in Russia and Abroad*, in *Journal of Foreign Legislation and Comparative Law*, vol. 20, n. 5, 2024, p. 115 ss., i quali, muovendo dai «*problems of protecting climate rights*» e dalle «*possible ways to establish climate rights and obligations in Russian legislation*», includono tra le opzioni proprio «*the inclusion of the climate component in the concept of the right to a favorable environment*»; nello stesso senso, già E.B. RISTROPH, D.I. FEDYAEV, *Obstacles to Environmental Litigation in Russia and the Potential for Private Actions*, in *Environs Environmental Law and Policy Journal*, vol. 29, n. 2, 2006, p. 118, ove si afferma che l'art. 42 «*forms the fountainhead of all environmental rights*», fra i quali senz'altro può esser ricondotta la dimensione climatica.

[21] Sul punto vedasi M. ARNDT, *Environmentalism or Sausages? Politicizing the Environment in the Late Soviet Union*, in *European History Quarterly*, vol. 52, n. 3, 2022, pp. 418-439, spec. pp. 420 e 431, la quale, ricostruendo la politicizzazione della questione ambientale nella tarda Unione sovietica, osserva che, ad esempio, per coloro che erano stati colpiti da Černobyl' e da altre calamità ecologiche, la tutela dell'ambiente divenne «*a matter of personal health and survival*»; ivi, p. 431, ove si precisa altresì che «*Chernobyl did not happen in a vacuum*», avendo piuttosto aggravato una situazione ecologica già

progressivamente percepita non come un elemento accessorio della tutela, ma come vero e proprio presupposto della stessa possibilità di protezione giuridica della salute, dell'ambiente e della sicurezza ecologica[22].

Del resto, proprio la circostanza che la norma costituzionale affianchi al diritto a un ambiente favorevole il diritto all'informazione sullo stato dello stesso ambiente appare particolarmente significativo ai nostri fini, poiché lascia già intravedere, in nuce, il possibile rilievo giuridico del sapere tecnico-scientifico e dell'informazione ambientale quali presupposti della legalità pubblica[23]. Ragionando in chiave comparata, il medesimo nesso tra informazione, partecipazione e accesso alla giustizia costituisce il nucleo essenziale della Convenzione di Aarhus[24], che ha assunto in Europa un valore paradigmatico nella costruzione della democrazia ambientale[25]. Invero, sebbene la Federazione russa non risulti Parte della Convenzione[26], il

tesa e contribuito a far emergere, attorno alla salute, all'informazione e alla protezione dei minori, una più intensa domanda pubblica di tutela ambientale.

22 Sul punto vedasi M. ARNDT, *Environmentalism or Sausages? Politicizing the Environment in the Late Soviet Union*, cit., spec. p. 431, ove, richiamando l'intervento di una pediatra della regione di Mogilev dinanzi al Congresso dei deputati del popolo, si evidenzia come la crisi ecologica conseguente a Černobyl' fosse percepita nei termini della sottrazione delle condizioni elementari di vita: «[w]*e have been deprived of clean earth, water, air, forest and meadows*».

23 Sulla dimensione "informazionale" dell'art. 42 della Costituzione della Federazione russa vedasi, in particolare, E. VINOGRADOVA, E. MIKHAILOVA, M. MUKHLYNINA, *Judicial protection of environmental rights in the Russian Federation: constitutional and legal basis*, in *SHS Web of Conferences*, vol. 134, 2022, ove si osserva che l'art. 42 della Costituzione russa, «*in addition to proclaiming the "basic" right to a favorable environment, guarantees every citizen the right to reliable information about its state and to compensation for damage caused by an environmental offense*»; S. WHITTAKER, *Exploring a Right to Submit Environmental Information Under International Environmental Law*, in *Journal of Environmental Law*, vol. 35, n. 3, 2023, p. 404 s., il quale rileva che «[a]*t the basic level, the state needs to hold up-to-date and high quality environmental information in order to make informed decisions on measures and actions that have an impact on the environment*», e aggiunge che il confronto con informazioni ambientali ulteriori consente di «*challeng*[e] *and enhanc*[e] *the robustness of the information upon which environmental governance and decisions is based*», colmando eventuali «*gaps in the state's information records*».

24 Sulla struttura tripartita della Convenzione di Aarhus v. Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, adottata ad Aarhus il 25 giugno 1998, il cui stesso titolo individua i tre assi portanti dell'istituto; in particolare, l'art. 1 ne definisce l'obiettivo nel contribuire alla tutela del diritto di ogni persona, delle generazioni presenti e future, a vivere in un ambiente adeguato alla salute e al benessere; gli artt. 4 e 5 disciplinano l'accesso alle informazioni ambientali; gli artt. 6, 7 e 8 regolano la partecipazione del pubblico, rispettivamente, alle decisioni relative ad attività specifiche, a piani, programmi e politiche ambientali, nonché all'elaborazione di disposizioni regolamentari e strumenti normativi generali; l'art. 9 disciplina l'accesso alla giustizia in materia ambientale.

25 Sul valore paradigmatico della Convenzione di Aarhus nella costruzione della democrazia ambientale v., tra gli altri, J. JENDROŚKA, S. STEC, *The Aarhus Convention: Towards a New Era in Environmental Democracy*, in *Environmental Liability*, vol. 9, n. 3, 2001, pp. 140-151; J. EBBESSON, *Public Participation*, in D. BODANSKY, J. BRUNNÉE, E. HEY (a cura di), *The Oxford Handbook of International Environmental Law*, *Oxford University Press*, Oxford, 2007, pp. 681 ss.; E. BARRITT, *The Aarhus Convention and the Latent Right to a Healthy Environment*, in *Journal of Environmental Law*, vol. 36, n. 1, 2024, pp. 67-84, spec. pp. 67-68, ove si osserva che l'art. 1 della Convenzione contiene «*a commitment to the rights of present and future generations to live in a healthy environment alongside three procedural environmental rights of access to environmental information, public participation, and access to justice*»; ivi, p. 69, ove si precisa che tali diritti procedurali sono «*essential tools in the pursuit of good and democratic environmental decision-making*»; C. SMYTH, *Marking out the Interpretive Possibilities of the Aarhus Convention*, in *Journal of Environmental Law*, vol. 34, n. 3, 2022, pp. 541-546, spec. p. 542, ove la Convenzione di Aarhus è definita «*an environmental and human rights treaty*» che consacra, nei suoi tre pilastri, i diritti partecipativi delineati dal principio 10 della Dichiarazione di Rio.

26 Quanto allo stato delle adesioni, v. United Nations Treaty Collection, *Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters, Aarhus*, 25 giugno 1998, da cui risultano, alla data del 5 giugno 2026, 48 Parti, tra cui l'Unione europea e gli Stati membri dell'Unione, oltre ad Albania, Armenia,

modello da essa espresso si colloca in un orizzonte giuridico-politico maturato anche in reazione alla crescente emersione pubblica dei rischi ambientali e sanitari, tra i quali le grandi crisi ecologiche della fase tardo-sovietica e, in particolare, il disastro di Černobyl'[27]. In questa prospettiva, la Convenzione di Aarhus può essere utilmente richiamata quale termine di comparazione idoneo a illuminare la portata dell'art. 42 Cost., nella parte in cui l'informazione attendibile sullo stato dell'ambiente è elevata a posizione costituzionalmente protetta.

Accanto alla base costituzionale, assume rilievo il quadro legislativo ordinario, che negli ultimi anni ha conosciuto una più specifica attenzione al tema delle emissioni di gas a effetto serra[28]. In particolare, l'ordinamento russo si è dotato di una disciplina volta a regolare il contenimento delle emissioni e a definire strumenti di monitoraggio, contabilizzazione e programmazione in materia climatica[29]. Pur senza

Azerbaijan, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Guinea-Bissau, Islanda, Kazakhstan, Kirghizistan, Montenegro, Macedonia del Nord, Norvegia, Repubblica di Moldova, Serbia, Svizzera, Tajikistan, Turkmenistan, Ucraina, Regno Unito e Uzbekistan. Nello spazio europeo o paneuropeo dell'UNECE non risultano, invece, Parti della Convenzione la Federazione russa, Andorra, Liechtenstein, Monaco, San Marino e Türkiye; la Belarus, già Parte della Convenzione, ha notificato il recesso con effetto dal 24 ottobre 2022.

[27] Sul nesso tra Convenzione di Aarhus, apertura post-sovietica dell'informazione ambientale e crisi ecologiche della fase tardo-sovietica v. T.R. ZAHARCHENKO, G. GOLDENMAN, *Accountability in Governance: The Challenge of Implementing the Aarhus Convention in Eastern Europe and Central Asia*, in *International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics*, vol. 4, n. 3, 2004, pp. 229-251; nonché F.J. DRESEN, *The Aarhus Convention Test: Environmentalists and Freedom of Information in Post-Soviet States*, *Wilson Center*, 7 luglio 2011, ove si osserva, facendo, tra l'altro, riferimento alla stessa ricostruzione di Zaharchenko, che «[e]*nvironmental activism – especially following the Chernobyl disaster in 1986 – played an important role in promoting legal reform and the development of civil society in the late Soviet period*»; ivi, ove si aggiunge che, per molti Stati post-sovietici, la Convenzione di Aarhus ha rappresentato «*a turning point from deep traditions of communist governance as well as attitudes and mentalities formed over seventy years of Soviet history*».

[28] Sul tema vedasi, *ex multis*, R. MALYSHEVA, A.A. SHLYAMINA, *Overview of the Legal Framework for the Regulation of Greenhouse Gases in the Russian Federation*, in *KnE Social Sciences*, 2022, pp. 172-177; N.G. ZHAVORONKOVA, V.B. AGAFONOV, *Klimaticheskoe zakonodatelstvo Rossiyskoy Federatsii: vozmozhnosti i potentsial v usloviyakh energeticheskogo perekhoda* [*Legislazione climatica della Federazione russa: opportunità e potenziale nel contesto della transizione energetica*], in *Lex russica*, vol. 75, n. 1, 2022, pp. 29-37; S.L. SITNIKOV, *Uglerodnoe regulirovanie v Rossii: istoki i osobennosti* [*La regolazione del carbonio in Russia: origini e peculiarità*], in *Vestnik evraziyskoy nauki*, vol. 14, n. 6, 2022.

[29] In particolare, tale evoluzione si è realizzata, anzitutto, mediante il decreto presidenziale n. 666 del 4 novembre 2020, che ha fissato l'obiettivo di riduzione delle emissioni entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, e soprattutto attraverso la legge federale n. 296-FZ del 2 luglio 2021, *On Limitation of Greenhouse Gas Emissions* (trad. nostra), che ha posto le basi della disciplina russa in materia, definendo il quadro della regolazione delle attività accompagnate da emissioni di gas serra e prevedendo, fra l'altro, obblighi di rendicontazione delle emissioni, verifica dei relativi *report* e istituzione di un registro delle emissioni e delle unità di carbonio. Il decreto è consultabile sul sito del Presidente della Federazione russa. A tale legge ha fatto seguito la direttiva governativa n. 3052-r del 29 ottobre 2021, recante la *Strategy of Socio-economic Development of the Russian Federation with Low Greenhouse Gas Emissions until 2050* (trad. nostra), la quale ha introdotto il profilo della programmazione strategica climatico-ambientale di medio-lungo periodo, indicando misure e traiettorie di sviluppo a basse emissioni sino al 2050. La direttiva è accessibile sul sito del Governo della Federazione russa. Sul piano attuativo, il sistema normativo è stato poi dettagliato, in particolare, dalla risoluzione governativa n. 455 del 24 marzo 2022, sulle regole di verifica dei risultati dei cd. "progetti climatici", dalla risoluzione governativa n. 790 del 30 aprile 2022, relativa all'istituzione e al funzionamento del registro delle unità di carbonio e alle transazioni aventi a oggetto tali unità, nonché dall'ordine del Ministero dello sviluppo economico n. 248 dell'11 maggio 2022, che ha definito criteri e procedure per la qualificazione dei progetti climatici e per la presentazione dei relativi *reports*. Deve poi richiamarsi la legge federale n. 34-FZ del 6 marzo 2022, che ha avviato, con riferimento ad alcuni soggetti della Federazione, e in particolare alla regione di Sakhalin, nell'estremo oriente russo, un esperimento di limitazione delle emissioni di gas serra, orientato al conseguimento della neutralità carbonica su scala regionale. Per una sistematizzazione del quadro normativo della Federazione russa sui gas serra, vedasi A.S. MATNENKO, D.A. GERSHINKOVA, *Administrativnye*

poter qui approfondire ogni singolo profilo della disciplina, basti osservare che tale evoluzione normativa segnala un dato di fondo tutt'altro che secondario: anche nell'ordinamento russo, il cambiamento climatico tende progressivamente a uscire dalla sfera della mera enunciazione politico-programmatica, per entrare nel linguaggio del diritto positivo[30].

Questo ingresso nel diritto positivo, nondimeno, va collocato nella sua effettiva portata. La disciplina climatica russa appare ancora costruita, in larga misura, attorno a strumenti di programmazione[31], registrazione e rendicontazione[32] e sperimentazione amministrativa[33], più che attorno a obblighi sostanziali immediatamente azionabili in giudizio. Ciò rileva ai fini della presente indagine, poiché mostra bene come la giuridificazione del valore "clima" possa prodursi anche attraverso norme che non aprono direttamente la via al sindacato di merito sulla sufficienza della politica climatica, ma che contribuiscono a rendere identificabili obiettivi, parametri, dati e procedure suscettibili di essere successivamente utilizzati nel contenzioso[34].

È precisamente in questa cornice che l'Accordo di Parigi viene ad assumere un rilievo particolare. Invero, la Federazione russa è Parte dell'Accordo, pur avendo formalizzato la propria adesione solo nel 2019[35].

---

pravootnosheniya v mekhanizme regulirovaniya vybrosov parnikovykh gazov [*I rapporti giuridico-amministrativi nel meccanismo di regolazione delle emissioni di gas serra*], in *Pravo i gosudarstvo: teoriya i praktika*, vol. 7, n. 3, 2023, pp. 75-84; S.L. SITNIKOV, *Uglerodnoe regulirovanie v Rossii: istoki i osobennosti* [*La regolazione del carbonio in Russia: origini e peculiarità*], *cit.*

30 Già nel 2012, L.A. HENRY, L. MCINTOSH SUNDSTROM, *Russia's Climate Policy: International Bargaining and Domestic Modernisation*, in *Europe-Asia Studies*, vol. 64, n. 7, p. 1298, osservavano come, dopo una fase iniziale di debole implementazione del Protocollo di Kyoto, il governo russo avesse assunto «*a more active stance toward formulating a climate policy*», fino ad incorporarla «*into a major domestic initiative to modernise the economy and increase energy efficiency*».

31 Sul profilo della programmazione, v. la direttiva governativa 29 ottobre 2021, n. 3052-r, recante la *Strategy of Socio-economic Development of the Russian Federation with Low Greenhouse Gas Emissions until 2050*, la quale si configura espressamente quale documento di pianificazione strategica di lungo periodo, adottato in attuazione del decreto presidenziale 4 novembre 2020, n. 666, e dell'art. 4 dell'Accordo di Parigi. V. *supra*, nota 29.

32 Sul versante della registrazione e della rendicontazione, v. la legge federale 2 luglio 2021, n. 296-FZ, *On Limitation of Greenhouse Gas Emissions*, nonché la risoluzione governativa 30 aprile 2022, n. 790, relativa all'istituzione e alla tenuta del registro delle unità di carbonio e alle operazioni aventi a oggetto tali unità. V. *supra*, nota 29.

33 Con particolare attenzione alla sperimentazione amministrativa, v. la legge federale 6 marzo 2022, n. 34-FZ, relativa all'esperimento di limitazione delle emissioni di gas serra in alcuni soggetti della Federazione russa, con particolare riferimento alla regione di Sakhalin. V. *supra*, nota 29.

34 Sul rilievo degli strumenti procedurali nella costruzione della legalità climatica e nella successiva attivazione del controllo giurisdizionale v. K. KULOVESI, S. OBERTHÜR, H. VAN ASSELT, A. SAVARESI, *The European Climate Law: Strengthening EU Procedural Climate Governance?*, in *Journal of Environmental Law*, vol. 36, n. 1, 2024, pp. 23-42, spec. pp. 24, 28, 33 e 41-42, ove gli AA. definiscono la procedural climate governance come l'insieme degli «*instruments, institutions and processes that shape substantive climate policies and their implementation*» e ne individuano le principali funzioni nel target-setting, nella pianificazione, nel monitoraggio e nella valutazione, nell'integrazione della politica climatica, nel parere scientifico indipendente, nell'accesso alla giustizia e nella partecipazione pubblica; ivi, p. 42, ove si precisa che migliori vie di accesso alla giustizia potrebbero offrire un contributo importante nel rendere i decisori pubblici responsabili del rispetto degli obblighi climatici. In senso convergente, v. M. MÄHÖNEN, *Access to Justice in the EU's Procedural Climate Governance Framework: A Case Study of NECPs*, 4i-TRACTION, 2024, pp. 4 e 23, ove si sottolinea che la possibilità di ottenere un controllo giurisdizionale è strettamente connessa alla legittimazione del processo decisionale pubblico e che, rispetto ai piani climatici, il sindacato dovrebbe poter investire tanto la legalità sostanziale quanto quella procedurale degli atti e delle omissioni rilevanti.

35 La Federazione russa ha firmato l'Accordo di Parigi il 22 aprile 2016 e ha depositato lo strumento di accettazione il 7 ottobre 2019. I relativi dati sono consultabili nella scheda della Federazione russa sul sito dell'UNFCCC.

Inoltre, i relativi obiettivi e principi trovano riscontro nell'evoluzione della più recente legislazione climatica[36] e nei documenti di programmazione strategica adottati a livello statale[37], fungendo da termine di riferimento per la definizione degli obiettivi nazionali di contenimento delle emissioni. Anche questo profilo richiede, tuttavia, alcune precisazioni. La posizione della Federazione russa nel regime climatico internazionale non è priva di ambivalenze. Il Paese, ad esempio, ha svolto un ruolo rilevante nel sistema del Protocollo di Kyoto, la cui entrata in vigore fu resa possibile anche dalla ratifica russa[38], ma non ha poi assunto nuovi obiettivi quantitativi nel secondo periodo di impegno introdotto dall'Emendamento di Doha[39]. Va inoltre considerato che la Federazione russa rientra tra i maggiori emettitori mondiali di gas a effetto serra[40] e che i relativi contributi determinati a livello nazionale, pur aggiornati nel tempo, non prevedono, almeno nella lettura offertane dalle principali ricostruzioni disponibili, una riduzione particolarmente significativa delle emissioni rispetto alla traiettoria già in essere. Nello specifico, il primo NDC, comunicato nel 2020, fissava l'obiettivo di ridurre entro il 2030 le emissioni al 70% rispetto ai livelli del 1990, tenendo conto della capacità di assorbimento di foreste ed

[36] Ad esempio, nella già menzionata legge federale 2 luglio 2021, n. 296-FZ, *On Limitation of Greenhouse Gas Emissions*, l'art. 1, par. 3, dispone che la legislazione russa in materia di limitazione delle emissioni di gas serra «*is based on provisions of the Constitution of the Russian Federation, international treaties of the Russian Federation*», fra i quali l'Accordo di Parigi costituisce certamente un riferimento centrale in materia.

[37] Vedasi, in particolare, la già citata *Strategy of Socio-Economic Development of the Russian Federation with Low Greenhouse Gas Emissions until 2050*, la quale precisa di essere stata predisposta «*in order to implement Article 4 of the Paris Agreement*» e definisce misure volte a ridurre entro il 2030 le emissioni al 70% del livello del 1990, contribuendo a mantenere l'aumento della temperatura media globale «*well below 2 degrees Celsius*» e a proseguire gli sforzi per limitarlo a «*1.5 degrees Celsius*» (trad. non ufficiale).

[38] Cit. UNFCCC, *Kyoto Protocol to enter into force 16 February 2005*, *press release* del 18 novembre 2004, ove si legge che «[t]*he 90-day countdown to the Kyoto Protocol's entry into force was triggered today by the receipt of the Russian Federation's instrument of ratification by the United Nations Secretary-General*» e che il Protocollo sarebbe divenuto giuridicamente vincolante per le Parti il 16 febbraio 2005. Vedasi altresì la scheda ufficiale della Federazione russa presso l'UNFCCC, dalla quale risulta che la Federazione russa ha firmato il Protocollo di Kyoto l'11 marzo 1999 e lo ha ratificato il 18 novembre 2004.

[39] Sul secondo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto v. *Doha Amendment to the Kyoto Protocol*, adottato con decisione 1/CMP.8, art. 1, lett. C, che ha inserito nel Protocollo il nuovo art. 3, par. 1-bis, relativo agli obiettivi quantitativi di limitazione o riduzione delle emissioni per il periodo 2013-2020, stabilendo che le Parti incluse nell'Allegato I dovessero assicurare che le emissioni antropiche aggregate di gas serra non eccedessero le quantità assegnate, calcolate in base ai «*quantified emission limitation and reduction commitments*» iscritti nella terza colonna dell'Allegato B, «*with a view to reducing their overall emissions of such gases by at least 18 per cent below 1990 levels in the commitment period 2013 to 2020*». Quanto alla Federazione russa, la nota 16 all'Allegato B precisa che, con comunicazione dell'8 dicembre 2010, ricevuta dal Segretariato il 9 dicembre 2010, essa aveva dichiarato di non intendere assumere un «*quantitative emission limitation or reduction commitment for the second commitment period*»; in senso confermativo, v. UNFCCC, *Report on the individual review of the report upon expiration of the additional period for fulfilling commitments for the first commitment period of the Kyoto Protocol of the Russian Federation*, 2016, p. 4, ove si dà atto che la Federazione russa «*does not have a quantified emission limitation or reduction commitment for the second commitment period of the Kyoto Protocol (2013–2020)*».

[40] Cit., ad esempio, Commissione europea, Joint Research Centre, *GHG emissions of all world countries. 2025 Report*, accessibile sul sito della Commissione europea, ove si rileva che, nel 2024, «*China, the United States, India, the EU27, Russia and Indonesia were the world's largest GHG emitters*». Nella medesima banca dati, le emissioni della Federazione russa sono stimate, per il 2024, in 2.575,65 Mt CO_2eq, pari al 4,84% del totale mondiale, con esclusione del settore LULUCF (*Land Use, Land-Use Change, and Forestry*, traducibile in italiano come uso del suolo, cambiamento di uso del suolo e silvicoltura).

ecosistemi[41]. Il secondo NDC, comunicato nel 2025 e riferito al 2035, fissa un nuovo obiettivo di riduzione al 65-67% rispetto al medesimo anno-base, continuando tuttavia a valorizzare in misura rilevante il settore LULUCF (*Land Use, Land-Use Change, and Forestry*, traducibile in italiano come "uso del suolo, cambiamento di uso del suolo e silvicoltura")[42]. Orbene, la valutazione dell'ambizione climatica russa resta fortemente condizionata dal modo in cui sono contabilizzati gli assorbimenti naturali[43]. Resta, inoltre, esterno al perimetro proprio di tali contributi il distinto problema delle emissioni prodotte nel contesto degli eventi bellici successivi, oggetto di autonome stime scientifiche e tecnico-contabili[44], ma non direttamente ricondotte al calcolo degli obiettivi nazionali comunicati nell'ambito dell'Accordo di Parigi.

3. Il caso *Ecodefense & Other NGOs v. Russia*

In questo contesto si inserisce il caso *Ecodefense & Other NGOs v. Russia*[45], promosso nel 2022 dinanzi alla Corte suprema della Federazione russa da un gruppo composito di ricorrenti, comprendente

[41] Con particolare riferimento al contributo determinato a livello nazionale della Federazione russa, v. Russian Federation, *Nationally Determined Contribution*, comunicato all'UNFCCC nel 2020, accessibile sul sito dell'UNFCCC, ove l'obiettivo al 2030 è formulato come riduzione delle emissioni di gas a effetto serra «*to 70 percent relative to the 1990 level*», tenendo conto della «*maximum possible absorptive capacity of forests and other ecosystems*» e subordinatamente allo sviluppo socio-economico sostenibile ed equilibrato della Federazione russa. Per una valutazione critica del livello di ambizione del target, v. Climate Action Tracker, *Russian Federation – Targets*, accessibile sul sito dell'Istituto, ove si osserva che l'aggiornamento del 2020 «*does not represent an increase in climate action*» e che la Federazione russa può raggiungere agevolmente il target con le politiche attuali; ivi si precisa, altresì, che il target al 2030, al netto del settore LULUCF, corrisponde a un livello emissivo pari a 2.449-2.712 Mt CO_2eq, ossia al 14-22% sotto i livelli del 1990, ma al 23-36% sopra i livelli del 2010.

[42] Con riguardo al secondo contributo determinato a livello nazionale della Federazione russa, v. Russian Federation, *Second Nationally Determined Contribution*, comunicato all'UNFCCC il 29 settembre 2025, accessibile sul sito dell'UNFCCC, ove il nuovo obiettivo al 2035 è indicato nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra al 65-67% rispetto ai livelli del 1990, sempre tenendo conto della capacità di assorbimento di foreste ed ecosistemi; sul punto, v. anche Climate Action Tracker, *Russian Federation – 2035 NDC*, accessibile sul sito dell'Istituto, ove si rileva che il target 2035 è stato presentato all'UNFCCC il 29 settembre 2025 e che, al netto del settore LULUCF, tale target corrisponde a 2.113-2.308 Mt CO_2e nel 2035.

[43] Sul rilievo generale del settore LULUCF nella contabilizzazione degli obiettivi climatici, v. Climate Action Tracker, *Land use and forestry*, accessibile sul sito dell'Istituto, ove si evidenzia come detto settore possa assumere un ruolo rilevante nel modo in cui le riduzioni delle emissioni vengono computate ai fini del raggiungimento dei target climatici nazionali.

[44] Sul punto v. L. DE KLERK, M. SHLAPAK, S. ZIBTSEV, V. MYRONIUK, O. SOSHENSKYI, R. VASYLYSHYN, S. KRAKOVSKA, L. KRYSHTOP, R. BUN, *Climate Damage Caused by Russia's War in Ukraine. 24 February 2022 – 23 February 2026*, *Initiative on GHG Accounting of War, febbraio 2026*, spec. p. 3, ove si stima che, nei quattro anni successivi all'inizio degli eventi bellici in Ucraina, le emissioni di gas a effetto serra riconducibili al conflitto siano pari a 311,4 MtCO_2e; ivi, p. 4, ove tali emissioni vengono ripartite tra attività belliche in senso stretto, incendi di paesaggio, infrastrutture energetiche, rifugiati, aviazione civile e ricostruzione. Per la precedente stima triennale v. *Initiative on GHG Accounting of War, Climate Damage Caused by Russia's War in Ukraine,* ottobre 2025, ove le emissioni relative al periodo 24 febbraio 2022-23 febbraio 2025 erano quantificate in 236,8 MtCO_2e.

[45] Cit. Corte Suprema della Federazione russa, scheda del procedimento n. 11558914, relativa al caso *Ecodefense & Other NGOs v. Russia*, consultabile sul sito della Corte Suprema della Federazione russa; il riassunto del caso e il testo in lingua inglese dell'istanza sono consultabili nel *Climate Change Litigation Database* del Sabin Center for Climate Change Law. Sul caso vedasi, in dottrina, V. DUSHATINA, M. SOSIN, *Praktika klimaticheskikh iskov prishla i v Rossiiu – v sentiabre 2022 goda podan pervyi klimaticheskii isk* [*La prassi dei ricorsi climatici è arrivata anche in Russia: nel settembre 2022 è stato proposto il primo*

organizzazioni della società civile e attivisti provenienti da diversi contesti territoriali e sociali, fra cui giovani, difensori dei diritti umani e rappresentanti di comunità indigene[46]. Tale composizione soggettiva appare, di per sé, significativa, poiché riflette in modo particolarmente evidente la natura diffusa, collettiva e in parte intergenerazionale del pregiudizio climatico lamentato.

Detto dato soggettivo, peraltro, deve essere letto anche alla luce delle condizioni nelle quali concretamente operano, nell'ordinamento russo, i soggetti collettivi e i movimenti civici impegnati nella tutela dell'ambiente e del clima. Occorre, di fatti, considerare come l'effettività del contenzioso climatico dipenda anche dalla possibilità concreta, per associazioni, attivisti e difensori dei diritti umani, di organizzarsi, raccogliere informazioni, elaborare domande giudiziali e sostenere nel tempo un'azione contenziosa[47]. In questa prospettiva, il caso Ecodefense assume un rilievo peculiare proprio perché promosso da soggetti che non agiscono in un contesto neutro, ma entro uno spazio civico nel quale

ricorso climatico], in *Klimaticheskii Vestnik*, n. 5, 2022; A. BASOVA, *Klimaticheskie sudebnye iski: teper' i v Rossii* [*Ricorsi giudiziari climatici: ora anche in Russia*], in *Klimaticheskii Vestnik*, n. 5, 2022; L. VAN DIJK, *Ecodefense Leads Renewed Challenge to Russia's Climate Policy in Constitutional Court*, in *Climate Court*, 2024; J. EVANS, *The Russian Climate Case: A Crucial Test for the European Court of Human Rights*, in *Völkerrechtsblog*, 2025.

[46] Per quanto è dato ricostruire dalle fonti aperte, il procedimento avviato l'11 settembre 2022 dinanzi alla Corte suprema della Federazione russa risulta promosso da due organizzazioni, la Kaliningrad Regional Non-Governmental Organisation "*Ecodefense!*" e la Regional Public Organisation Moscow Helsinki Accords Implementation Assistance Group (*Moscow Helsinki Group*), nonché da diciotto cittadini della Federazione russa residenti in diverse regioni del Paese. La successiva sezione del ricorso dedicata alle informazioni sui ricorrenti chiarisce altresì che, tra i diciotto ricorrenti individuali, figurano membri del movimento *Fridays for Future*, rappresentanti dei popoli indigeni Itelmen, Sami, Shor e Udege, nonché attivisti ambientali e per i diritti umani. Il testo pubblico del ricorso, tuttavia, non consente di ricostruire con piena chiarezza l'intero elenco nominativo dei ricorrenti individuali, poiché alcuni nominativi risultano non leggibili nella versione diffusa. Più chiaro è, invece, il quadro della successiva fase dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, per la quale le fonti pubbliche indicano ancora come ricorrenti le ONG *Ecodefense* e *Moscow Helsinki Group*, nonché diciotto ricorrenti individuali, descritti come rappresentanti indigeni, attivisti climatici e difensori dei diritti umani; tra i soggetti nominativamente indicati nelle fonti divulgate figurano, in particolare, Andrei Danilov, Arshak Makichyan, Anastasia Fomina, Vitaly Servetnik, Vladimir Slivyak, Liubov Samylova e Pavel Sulyandziga. Vedasi l'*Administrative action to declare legal acts invalid* del 11 settembre 2022, pp. 1-3 e 10-12, consultabile nel *Climate Change Litigation Database* del Sabin Center for Climate Change Law; vedasi altresì il sito della campagna *Russian Climate Case*; nello stesso senso, J. EVANS, *The Russian Climate Case: A Crucial Test for the European Court of Human Rights*, *cit.*, il quale descrive il procedimento dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo come promosso da un gruppo di ricorrenti composto da «*18 Russian citizens and 2 NGOs*» ed evidenzia che si tratta di «*human and environmental rights defenders prepared to challenge the current regime*».

[47] Sul tema vedasi L. VANHALA, *Environmental Legal Mobilization*, cit., spec. p. 105, ove l'A. osserva che le legal opportunity structures attengono al modo in cui «*features of the legal and judicial systems will shape the likelihood and outcomes of legal mobilization*» e precisa che, entro tale prospettiva, assumono rilievo le regole sullo standing, i costi del processo, nonché «*the structure, independence, composition, and mandate of the judiciary*»; ivi, p. 111, ove si aggiunge che, nel più ampio contesto politico, il restringimento dello spazio civico, l'indebolimento dello Stato di diritto, le pressioni sulle corti indipendenti e gli attacchi ai difensori dei diritti umani e dell'ambiente concorrono a conformare le strutture di opportunità legale e politica. Vedasi anche A. BERTI SUMAN, M. BURNETTE, *Exploring Civic Evidence in Climate Litigation*, in *Review of European, Comparative & International Environmental Law*, vol. 33, n. 2, 2024, pp. 298-309, ove si sottolinea il possibile rilievo, nel contenzioso climatico, dei dati raccolti da individui, comunità e società civile per dimostrare gli impatti del cambiamento climatico sulla vita delle persone, ferma la necessità di confrontarsi con i limiti procedurali relativi all'ingresso e alla valutazione di tali elementi nel processo.

l'attività delle organizzazioni indipendenti, incluse quelle ambientaliste, ha incontrato crescenti limitazioni normative e amministrative[48].

Siffatto rilievo non attiene soltanto al contesto politico generale, ma incide direttamente sulle condizioni di effettività dello *standing* associativo. Le misure relative agli "agenti stranieri"[49], alle organizzazioni "indesiderabili"[50] e ai rapporti con soggetti stranieri[51] hanno infatti inciso sulla capacità delle organizzazioni ambientaliste indipendenti di finanziarsi, cooperare con reti transnazionali e mantenere una funzione critica rispetto all'indirizzo pubblico[52]. In alcuni casi, la cooperazione con strutture sostenute dallo Stato può determinare forme di adattamento o cooptazione dell'azione ambientalista, con

[48] Con specifico riferimento al contesto russo v. T. SOKOLOVA, *On the climate justice front: Co-producing prefigurative politics in "Ecodefence! and others vs. Russia" climate case in the European Court of Human Rights*, in *Environmental Politics*, 2026, pp. 1-24, che ricostruisce il caso *Ecodefense* anche quale pratica di mobilitazione climatica in un contesto caratterizzato da limitazioni dello spazio civico; M. TYSIACHNIOUK, *Resilient Green Warriors: How Russian Environmental NGOs Battle Repression and Adapt Amid the Ukraine Crisis*, in *Russian Analytical Digest*, n. 311, 2024, pp. 3-7, spec. pp. 3-5, ove si esamina l'impatto delle misure restrittive adottate nei confronti delle organizzazioni ambientaliste indipendenti, nonché le strategie di adattamento da esse sviluppate. Nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, v. altresì Corte EDU, *Kobaliya and Others v. Russia*, 22 ottobre 2024, ric. nn. 39446/16 e altri, ove la Corte descrive la normativa russa sugli "agenti stranieri" come incidente sulle libertà di espressione e associazione di ONG, media, organizzazioni e individui.

[49] Con particolare attenzione al regime degli "agenti stranieri", il riferimento, sul piano normativo, è alla legge federale 20 luglio 2012, n. 121-FZ, poi confluita in un quadro più ampio e irrigidito dalla legge federale 14 luglio 2022, n. 255-FZ, *On Control over Activities of Persons Under Foreign Influence*, che ha consolidato la disciplina dei soggetti sottoposti a influenza straniera, con obblighi di registrazione, marcatura delle pubblicazioni, rendicontazione e ulteriori limitazioni operative.

[50] Quanto alle organizzazioni "indesiderabili", v. legge federale 23 maggio 2015, n. 129-FZ, con la quale è stato introdotto il regime delle attività indesiderabili di organizzazioni straniere e internazionali non governative. La disciplina consente di vietare l'attività sul territorio russo di organizzazioni ritenute idonee a porre in pericolo le basi dell'ordinamento costituzionale, la capacità difensiva o la sicurezza dello Stato, con effetti che si riflettono anche sui soggetti russi che intrattengano rapporti con tali organizzazioni. Sul punto v. anche Commissione di Venezia, *Opinion on Federal Law No. 129-FZ on Amending Certain Legislative Acts*, 2016, nonché European Parliament Research Service, *"Foreign agents" and "undesirables": Russian civil society in danger*, 2022, ove si evidenzia come il regime delle organizzazioni indesiderabili abbia determinato l'esclusione dal Paese di numerose organizzazioni internazionali e l'ulteriore restringimento degli spazi di cooperazione della società civile.

[51] Con riferimento alle restrizioni nei rapporti con soggetti stranieri, v. M. TYSIACHNIOUK, *Resilient Green Warriors: How Russian Environmental NGOs Battle Repression and Adapt Amid the Ukraine Crisis*, in *Russian Analytical Digest*, cit., spec. p. 3, ove si osserva che l'introduzione delle leggi sugli "agenti stranieri", sulle organizzazioni "indesiderabili" e sulle interazioni con ONG straniere ha inciso in modo significativo sulle ONG ambientaliste, limitandone i finanziamenti e determinando l'inserimento di molte di esse nel registro degli "agenti stranieri"; ivi, p. 5, ove si rileva altresì che una legge del 2023 ha vietato il coinvolgimento delle ONG russe con ONG provenienti da Paesi qualificati come "non amichevoli", rendendo più difficoltosa la cooperazione internazionale delle organizzazioni ambientaliste indipendenti.

[52] Sull'incidenza di tali misure sulla capacità operativa delle organizzazioni ambientaliste indipendenti, v. ancora M. TYSIACHNIOUK, *Resilient Green Warriors: How Russian Environmental NGOs Battle Repression and Adapt Amid the Ukraine Crisis*, cit., spec. pp. 3-4, ove si osserva che le organizzazioni ambientaliste indipendenti russe dipendevano in misura rilevante da liberalità internazionali e da reti transnazionali di cooperazione, e che le misure restrittive hanno «*limited political opportunities for environmental NGOs*», compromettendo il finanziamento da fondazioni internazionali e interrompendo reti di cooperazione transfrontaliera. In termini convergenti, v. Crude Accountability, *Environmental Activism in Russia: Challenges and Recommendations for Ensuring Freedom and Protection*, 2024, pp. 4-5, ove la normativa sugli "agenti stranieri" è indicata tra i principali ostacoli all'azione degli *eco-defenders*, anche per gli effetti che essa produce sul finanziamento, sulla continuità organizzativa e sulla possibilità di svolgere attività pubblica.

conseguente attenuazione della distanza tra partecipazione civica e agenda istituzionale[53]. Analoga cautela si impone con riguardo alla presenza, tra i ricorrenti, di rappresentanti di comunità indigene[54]. Invero, la loro partecipazione contribuisce a qualificare il pregiudizio climatico come rischio diffuso e, al tempo stesso, territorialmente situato. Le comunità indigene, infatti, risultano spesso esposte in modo particolarmente intenso agli effetti del cambiamento climatico[55] e, proprio per tale ragione, la loro presenza nel giudizio consente di cogliere una dimensione ulteriore del contenzioso: quella della traduzione processuale di vulnerabilità ambientali e sociali che non sempre trovano adeguata rappresentazione nei canali ordinari della decisione pubblica[56].

I ricorrenti hanno contestato l'inadeguatezza della traiettoria climatica nazionale rispetto agli obiettivi dell'Accordo di Parigi, deducendo che le politiche statali in materia di emissioni non fossero idonee a proteggere i cittadini dal rischio di morte futura o di gravi danni alla salute connessi al cambiamento

53 Quanto al rischio di adattamento o cooptazione dell'azione ambientalista, v. M. TYSIACHNIOUK, *Resilient Green Warriors: How Russian Environmental NGOs Battle Repression and Adapt Amid the Ukraine Crisis*, cit., spec. pp. 4-5, ove l'A. osserva che la cooperazione con le autorità pubbliche può assicurare finanziamenti statali e permettere la prosecuzione di talune attività ambientali, ma può anche ridurre la capacità delle ONG di criticare le politiche governative, assumendo, in alcuni casi, i tratti di una «*co-optation of environmental NGOs by the state*», nonché aggiunge che alcune organizzazioni, per evitare il coinvolgimento in questioni politicamente sensibili, tendono ad allinearsi alla «*state's environmental agenda*».

54 Sul punto, vedasi Climate Action Network, *Russia's first climate lawsuit filed with the country's Supreme Court*, 12 settembre 2022, ove si indicano, tra i ricorrenti, «*defenders of the rights of the Saami, Udege and Itelmen indigenous peoples Andrey Danilov, Pavel Sulyandziga and Dmitry Berezhkov*». In particolare, i Saami sono popolazione indigena dell'area di Sápmi, estesa tra le regioni settentrionali di Norvegia, Svezia e Finlandia e la penisola di Kola nella Federazione russa; gli Udege sono popolazione indigena dell'Estremo Oriente russo, tradizionalmente radicata nella taiga dell'Ussuri e nelle aree dei territori di Primor'e e Chabarovsk; gli Itelmen sono popolazione indigena della penisola della Kamčatka, storicamente legata ai territori costieri e fluviali della regione. Vedasi altresì la scheda *Ecodefense & Others v. Russia* del Climate Change Litigation Database del Sabin Center for Climate Change Law, ove si precisa che, nel ricorso dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, le censure ex art. 14 CEDU sono formulate anche con riguardo agli «*Indigenous applicants*».

55 Sul particolare impatto del cambiamento climatico sui popoli indigeni v., da ultimo, Corte internazionale di giustizia, *Advisory Opinion of 23 July 2025, Obligations of States in respect of Climate Change*, par. 384, ove la Corte, richiamando anche i rapporti IPCC, osserva che «*women and indigenous peoples may be more severely affected by the impacts of climate change*»; in termini analoghi, Corte interamericana dei diritti umani, Advisory Opinion OC-32/25, *Climate Emergency and Human Rights*, 29 maggio 2025, par. 450, ove si rileva che «*the damage and destruction of culture and cultural heritage caused by climate change can especially affect Indigenous Peoples and local communities*». In quest'ottica, la partecipazione di ricorrenti indigeni al contenzioso climatico consente di far emergere non soltanto la dimensione universale del rischio climatico, ma anche il suo impatto su forme di vita, territori, pratiche culturali e sistemi di conoscenza tradizionale particolarmente esposti agli effetti della crisi ambientale.

56 Invero, la necessità di considerare, anche sul piano processuale, le condizioni di effettivo accesso alla giustizia delle comunità indigene è stata affermata dalla stessa Corte interamericana dei diritti umani nella summenzionata *Advisory Opinion OC-32/25*, cit., par. 613, ove si sottolinea come gli Stati devono garantire ai popoli indigeni e tribali, nonché ad altre comunità esposte, «*effective access to justice in the context of the climate emergency*», eliminando barriere regolatorie od operative, predisponendo canali processuali compatibili con conoscenze e forme di vita indigene e assicurando assistenza legale, interpretazione e traduzione adeguate. Con specifico riferimento alla Federazione russa, v. Special Rapporteur on the situation of human rights in the Russian Federation, Report A/HRC/60/59, 15 settembre 2025, spec. parr. 117-119, ove si osserva che i popoli indigeni restano tra i gruppi più vulnerabili, che solo 47 popoli indigeni risultano riconosciuti a causa di definizioni legislative restrittive, e che i gruppi indigeni sono incisi anche dalla legislazione sugli "agenti stranieri", sulle organizzazioni "indesiderabili", sull'"estremismo" e sul "terrorismo"; ivi, par. 141, spec. lettere (l) e (m), ove si raccomanda di cessare il *targeting* di organizzazioni e difensori dei popoli indigeni e delle minoranze nazionali mediante designazioni "estremiste" o "terroristiche", nonché di rivedere la classificazione dei popoli "small-numbered" per estendere le protezioni a tutti i gruppi indigeni, indipendentemente dalla consistenza numerica.

climatico[57]. In particolare, il ricorso mirava a sottoporre a scrutinio giudiziale due atti normativi – il decreto presidenziale n. 666 del 4 novembre 2020 e la Strategia di sviluppo socio-economico della Federazione russa con basse emissioni di gas serra fino al 2050 – assunti dai ricorrenti quali atti centrali nella politica climatica statale[58]. Proprio per questa ragione, l'azione appariva investire, in ultima analisi, la sufficienza complessiva dell'indirizzo pubblico in materia di contenimento delle emissioni, alla luce tanto del diritto interno quanto degli impegni internazionali assunti dalla Federazione russa.

Il ricorso, tuttavia, non è stato ammesso all'esame nel merito, avendo il giudice della Corte suprema della Federazione russa rifiutato l'accettazione dell'atto introduttivo il 21 settembre 2022[59], con decisione poi confermata dal Collegio d'appello della medesima Corte in data 8 dicembre 2022[60]. Un ulteriore tentativo interno è stato quindi esperito dinanzi alla Corte costituzionale della Federazione russa, portando all'attenzione del giudice anche il possibile impatto dell'inadeguatezza dell'azione climatica statale su diritti fondamentali, segnatamente la vita, la salute e il diritto a un ambiente

[57] Cit. pp. 5-6, 16-17 e 22-24 della *complaint*, ove si afferma che la Federazione russa deve «*develop and implement effective measures aimed at reducing greenhouse gas emissions*» e che gli atti impugnati sono «*incompatible with national and international human rights obligations of the Russian Federation*», oltre a violare «*obligations of the Russian Federation to regulate and limit greenhouse gas emissions, including those undertaken at the international level*»; ivi, p. 17, ove si legge che, fissando obiettivi di riduzione «*clearly inconsistent with the long-term temperature goal of the Paris Agreement*», il Presidente della Federazione russa e il Governo «*are placing the lives of administrative plaintiffs and an indeterminate number of individuals at increasing risk*» e, quanto alla salute, «*are placing the health of the administrative plaintiffs and an indefinite range of individuals at increasing risk*»; ivi, p. 10, ove si precisa altresì che il *target* emissivo per il 2030 fissato dagli atti impugnati è «*1.5 to 2.3 times*» superiore a quello coerente con l'obiettivo di lungo periodo dell'Accordo di Parigi. In termini convergenti, vedasi V. DUSHATINA, M. SOSIN, *Praktika klimaticheskikh iskov prishla i v Rossiiu – v sentiabre 2022 goda podan pervyi klimaticheskii isk* [*La prassi dei ricorsi climatici è arrivata anche in Russia: nel settembre 2022 è stato proposto il primo ricorso climatico*], *cit.*, i quali osservano che il ricorso sostiene come taluni atti normativi e documenti strategici della Federazione russa consentano «*anziché ridurre le emissioni di gas serra, di fatto di aumentarle*» (trad. nostra); v. altresì A. BASOVA, *Klimaticheskie sudebnye iski: teper' i v Rossii* [*Ricorsi giudiziari climatici: ora anche in Russia*], in *Klimaticheskii Vestnik*, n. 5, 2022, la quale, richiamando le valutazioni del *Climate Action Tracker*, rileva che i piani russi di riduzione delle emissioni sarebbero «*criticamente insufficienti*» (trad. nostra) rispetto all'obiettivo di contenere il riscaldamento globale entro 1,5°C.

[58] Ciò emerge dallo stesso ricorso introduttivo dell'11 settembre 2022, il quale individua espressamente come atti impugnati il già citato decreto del Presidente della Federazione russa 4 novembre 2020, n. 666, *On Reducing Greenhouse Gas Emissions*, nonché l'altresì già menzionata *Strategy of Socio-Economic Development of the Russian Federation with Low Greenhouse Gas Emissions until 2050*; nella sintesi del ricorso, tali atti sono qualificati come «*the key benchmarks in the field of greenhouse gas emissions regulation*» e come atti recanti i target emissivi per il 2030 e il 2050. Coerentemente, nelle conclusioni, i ricorrenti chiedono sia la declaratoria di invalidità delle relative disposizioni, sia l'adozione di nuovi atti normativi sostitutivi, recanti obiettivi di riduzione delle emissioni più rigorosi per il 2030 e il 2050.

[59] Cit. sentenza della Corte Suprema della Federazione russa sul caso, dalla quale risulta che, in data 21 settembre 2022, è stata adottata una decisione di rifiuto dell'accettazione del ricorso. In termini convergenti, vedasi la scheda del procedimento nel *Climate Change Litigation Database* del Sabin Center for Climate Change Law, ove si riferisce che la Corte suprema ha «*denied the application*» il 21 settembre 2022. Sul punto vedasi altresì V. DUSHATINA, M. SOSIN, *Praktika klimaticheskikh iskov prishla i v Rossiiu – v sentiabre 2022 goda podan pervyi klimaticheskii isk* [*La prassi dei ricorsi climatici è arrivata anche in Russia: nel settembre 2022 è stato proposto il primo ricorso climatico*], *cit.*, 2022, i quali osservano che la Corte Suprema della Federazione russa ha rigettato il ricorso e che, successivamente, è stata proposta impugnazione.

[60] *Ibid.*, ove è specificato come la decisione del 21 settembre 2022 sia stata lasciata senza modifiche in data 8 dicembre 2022; nello stesso senso, vedasi la decisione della Corte costituzionale della Federazione russa del 30 maggio 2024, n. 1158-O, la quale precisa che tale decisione fu «*lasciata senza modifiche dalla decisione del Collegio d'appello della Corte Suprema della Federazione russa dell'8 dicembre 2022*» (trad. nostra).

favorevole[61]. Anche tale via, tuttavia, non ha consentito di giungere a un esame nel merito della sufficienza della politica climatica statale. La Corte costituzionale ha infatti dichiarato inammissibile il ricorso[62], sul rilievo che difettasse un caso concreto nel quale le disposizioni censurate fossero state effettivamente applicate ai ricorrenti[63].

La situazione, pertanto, deve ritenersi, allo stato, definita negativamente sul piano interno, atteso che la decisione della Corte costituzionale dichiara espressamente il rifiuto di prendere in esame la *complaint* e precisa che tale decisione è definitiva e non impugnabile[64].

[61] Nello specifico, la vicenda è stata portata dinanzi alla Corte costituzionale della Federazione russa mediante un ricorso promosso da *Ecodefense* e da diciotto attivisti provenienti da movimenti ambientalisti, climatici, per i diritti umani e per la tutela dei popoli indigeni. I ricorrenti hanno contestato la costituzionalità del decreto presidenziale 4 novembre 2020, n. 666, *On Reducing Greenhouse Gas Emissions*, dell'allegato alla *Strategy of Socio-Economic Development of the Russian Federation with Low Greenhouse Gas Emissions until 2050* e di una serie di atti connessi, deducendo che l'attuale politica climatica russa violi i diritti fondamentali alla vita, alla salute e a un ambiente favorevole. In particolare, *Ecodefense* riferisce che, secondo i ricorrenti, «*Russia's current climate policy violates the basic rights enshrined in the Constitution: to life, health, and a clean environment*»; in termini convergenti, *Kedr.media*, testata indipendente russa specializzata in questioni ambientali, ha riferito che la Corte costituzionale aveva registrato il ricorso avverso la politica climatica del Presidente della Federazione russa e che, secondo i ricorrenti, l'attuale assetto normativo e strategico «*non assicura protezione dalle conseguenze del cambiamento climatico*» e che, per tale ragione, esso lederebbe i diritti costituzionali «*alla vita, alla salute e a un ambiente favorevole*» (trad. nostra). V. *Ecodefense*, *The Constitutional Court will consider Russia's first ever climate lawsuit*, 9 maggio 2024; *Kedr.media*, *Konstitutsionnyi sud zaregistriroval zhalobu na klimaticheskuiu politiku Putina*, 8 maggio 2024; Vedasi anche L. VAN DIJK, *Ecodefense Leads Renewed Challenge to Russia's Climate Policy in Constitutional Court*, in *Climate Court*, *cit.*

[62] Cit. Corte costituzionale della Federazione russa, decisione 30 maggio 2024, n. 1158-O, *Ob otkaze v priniatii k rassmotreniiu zhaloby grazhdan Anufrievoi Dar'i Aleksandrovny, Berezhkova Dmitriia Vladimirovicha i drugikh, a takzhe Kaliningradskoi regional'noi obshchestvennoi organizatsii "Ekozashchita!-Zhensovet" na narushenie ikh konstitutsionnykh prav riadom polozhenii* [*Sul rifiuto di accettare all'esame il ricorso dei cittadini Dar'ja Aleksandrovna Anufrieva, Dmitrij Vladimirovich Berezhkov e altri, nonché dell'organizzazione pubblica regionale di Kaliningrad "Ekozashchita!-Zhensovet", per asserita violazione dei loro diritti costituzionali da parte di una serie di disposizioni*], consultabile sul sito *LegalActs*.

[63] Nello specifico, la Corte costituzionale, dopo avere ricordato che, con decisione del giudice della Corte suprema del 21 settembre 2022 (poi confermata dalla decisione del Collegio d'appello dell'8 dicembre 2022) era stato rifiutato l'esame del ricorso amministrativo dei medesimi istanti, precisa che, ai sensi dell'art. 125, co. 4, lett. "a", della Costituzione della Federazione russa e degli artt. 96 e 97 della legge costituzionale federale sulla Corte costituzionale, la *complaint* è ammissibile solo quando vi siano indizi di violazione dei diritti del ricorrente «*in conseguenza dell'applicazione dell'atto normativo impugnato in un caso concreto con la partecipazione del ricorrente*» (trad. nostra). La stessa decisione chiarisce, inoltre, che per "caso concreto" deve intendersi quello nel quale il giudice, nell'ambito di una procedura giurisdizionale ordinaria, risolva una questione incidente sui diritti e sulle libertà del ricorrente sulla base delle disposizioni normative censurate, accertando o comunque esaminando le pertinenti circostanze di fatto. Orbene, prosegue la Corte, gli atti giudiziari prodotti dai ricorrenti, consistenti nel solo rifiuto di accettazione del ricorso amministrativo, «*non confermano l'esistenza di un caso concreto nel quale i giudici abbiano applicato le disposizioni impugnate*» (trad. nostra); donde il difetto del requisito di ammissibilità e il conseguente rifiuto di prendere in esame la complaint. Vedasi in particolare, sul punto, L. VAN DIJK, *Ecodefense Leads Renewed Challenge to Russia's Climate Policy in Constitutional Court*, *cit.*, la quale rileva che la via costituzionale russa si è arrestata su una soglia strettamente processuale, senza consentire un sindacato di merito sull'adeguatezza della politica climatica statale.

[64] Cit., in particolare, punto 2 del dispositivo della pronuncia della Corte costituzionale, ove il giudice precisa che «*la decisione della Corte costituzionale della Federazione russa sulla presente complaint è definitiva e non è soggetta a impugnazione*» (trad. nostra).

Cionondimeno, la vicenda non si è arrestata. Dopo la definizione negativa della fase dinanzi alla Corte suprema, i ricorrenti hanno adito la Corte europea dei diritti dell'uomo[65], dinanzi alla quale il procedimento risulta tuttora pendente[66].

La proponibilità del ricorso dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo deve, tuttavia, essere letta entro il limite temporale derivante dalla cessazione della qualità della Federazione russa di Parte contraente della Convenzione[67]. Invero, poiché tale cessazione ha prodotto effetti dal 16 settembre 2022, la competenza della Corte permane soltanto per azioni od omissioni anteriori a tale data[68]. Nel caso di specie, il nucleo essenziale delle doglianze sembra potersi ricondurre, almeno nella prospettazione dei ricorrenti, ad atti e omissioni già perfezionatisi prima del 16 settembre 2022, trattandosi principalmente della contestazione del decreto presidenziale n. 666 del 2020, della Strategia di sviluppo socio-economico a basse emissioni sino al 2050, adottata nel 2021, e della più complessiva traiettoria climatica statale già

65 La vicenda è stata portata dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo mediante ricorso individuale ex art. 34 CEDU, depositato il 31 agosto 2023 e registrato come application no. 9296/24, promosso da diciotto cittadini russi e dalle due organizzazioni *Ecodefense* e *Moscow Helsinki Group*, avverso la Federazione russa. In particolare, i ricorrenti deducono che la politica climatica russa, prevedendo un incremento delle emissioni fino al 2030 e solo una minima flessione successiva, violerebbe gli artt. 2 e 8 CEDU, per lesione dei diritti alla vita, alla salute, al domicilio e alla vita privata e familiare; lamentano altresì la violazione dell'art. 13 CEDU, per difetto di un rimedio effettivo sul piano interno, dell'art. 14 CEDU in combinato disposto con gli artt. 2 e 8, con specifico riguardo ai ricorrenti giovani e ai ricorrenti appartenenti a comunità indigene, nonché dell'art. 34 CEDU, sul rilievo che le interferenze statali e le misure repressive adottate nei confronti di alcuni ricorrenti avrebbero inciso sul loro diritto di adire la Corte. Sul punto, v. la scheda del procedimento *Ecodefense & Others v. Russia* nel *Climate Change Litigation Database* del Sabin Center for Climate Change Law; *Russian Climate Case*; J. EVANS, *The Russian Climate Case: A Crucial Test for the European Court of Human Rights*, *cit.*

66 Quanto allo stato del procedimento dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo, le fonti pubbliche concordano nel riferire che il ricorso *Ecodefense & Others v. Russia* è tuttora pendente; la scheda del *Climate Change Litigation Database* del Sabin Center for Climate Change Law lo qualifica espressamente come *pending* e precisa che, nel dicembre 2025, il co-presidente di *Ecodefense* ha indirizzato una lettera alla Corte richiamando il fatto che il caso non era stato ancora comunicato allo Stato convenuto. Nello stesso senso, il sito della campagna *Russian Climate Case* riferisce che, a oltre due anni dal deposito, non vi era stata ancora né prioritizzazione né *communication to the State*; v. altresì l'articolo *Right Livelihood, Backed by 18 fellow Right Livelihood Laureates, Vladimir Slivyak urges European Court to hear Russian Climate Case* del 17 dicembre 2025.

67 Sul fondamento convenzionale della cessazione v. art. 58 CEDU, parr. 2 e 3, secondo cui la denuncia non libera la Parte contraente dalle obbligazioni convenzionali relative ad atti anteriori alla data in cui la denuncia diviene efficace e, inoltre, «[a]*ny High Contracting Party which shall cease to be a member of the Council of Europe shall cease to be a Party to this Convention under the same conditions*». Con specifico riferimento alla Federazione russa, v. Corte europea dei diritti dell'uomo, *Resolution of the European Court of Human Rights on the consequences of the cessation of membership of the Russian Federation to the Council of Europe in light of Article 58 of the European Convention on Human Rights*, 22 marzo 2022, punto 1, ove si dichiara che «[t]*he Russian Federation ceases to be a High Contracting Party to the Convention on 16 September 2022*».

68 Quanto alla competenza residua della Corte, v. ancora Corte europea dei diritti dell'uomo, *Resolution of the European Court of Human Rights on the consequences of the cessation of membership of the Russian Federation to the Council of Europe in light of Article 58 of the European Convention on Human Rights*, cit., punto 2, ove si precisa che «[t]*he Court remains competent to deal with applications directed against the Russian Federation in relation to acts or omissions capable of constituting a violation of the Convention provided that they occurred until 16 September 2022*»; invero, nel caso *Fedotova and Others v. Russia*, Grande Camera, 17 gennaio 2023, ric. nn. 40792/10, 30538/14 e 43439/14, parr. 68-73, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha confermato la propria giurisdizione in relazione a fatti anteriori alla cessazione della qualità della Federazione russa di Parte contraente della Convenzione. Inoltre, la stessa Corte EDU, nel *press release Latest rulings by the European Court set out the procedure for future processing of applications against Russia*, del 3 febbraio 2023, ha ribadito che la Corte è competente per i casi riguardanti atti od omissioni verificatisi prima del 16 settembre 2022.

definita prima della cessazione della partecipazione russa alla Convenzione[69]. Nella medesima logica, eventuali elementi successivi al 16 settembre 2022 potranno dunque assumere rilievo, al più, quali dati di contesto o quali conseguenze della situazione già denunciata prima di tale data, ma non come autonome violazioni convenzionali fondate su condotte, omissioni o decisioni integralmente successive alla cessazione della qualità della Federazione russa di Parte contraente della Convenzione[70].

Il caso riveste, sotto questo profilo, un interesse particolare ai fini del presente lavoro per un duplice ordine di ragioni. Da un lato, esso mostra come, nell'ordinamento russo, il problema del contenzioso climatico si collochi ancora, in larga misura, a monte della valutazione giudiziale circa l'adeguatezza delle politiche pubbliche, investendo anzitutto le condizioni stesse di ammissibilità del sindacato[71]. Dall'altro lato, esso evidenzia che, anche in un contesto ordinamentale nel quale la *climate litigation* non ha ancora assunto carattere sistematico, l'Accordo di Parigi tende nondimeno a operare quale termine di confronto giuridico per misurare la sufficienza della risposta statale alla crisi climatica.

4. La tutela associativa degli interessi ambientali diffusi nella giurisprudenza della Corte suprema della Federazione russa

Nell'ambito della giurisprudenza climatico-ambientale russa, particolare attenzione merita anche l'ordinanza della Corte suprema della Federazione russa del 9 luglio 2024, n. 5-КГ24-66-К2[72].

---

[69] Nel caso *Ecodefense & Others v. Russia*, la riconducibilità *ratione temporis* del nucleo essenziale delle doglianze può essere ricavata dalla prospettazione dei ricorrenti e dagli atti interni impugnati. A tal proposito, vedasi l'*Administrative action to declare legal acts invalid* dell'11 settembre 2022, spec. pp. 5-6, 10, 16-17 e 22-24, ove i ricorrenti contestano la compatibilità della politica climatica russa con gli obblighi nazionali e internazionali della Federazione russa, censurano obiettivi emissivi ritenuti incoerenti con l'obiettivo di lungo periodo dell'Accordo di Parigi e individuano come atti centrali della controversia il decreto presidenziale 4 novembre 2020, n. 666, e la *Strategy of Socio-Economic Development of the Russian Federation with Low Greenhouse Gas Emissions until 2050*, adottata nel 2021. Nello stesso senso, con riferimento alla successiva fase costituzionale interna, v. L. VAN DIJK, *Ecodefense Leads Renewed Challenge to Russia's Climate Policy in Constitutional Court*, cit., ove si osserva che la *complaint* dinanzi alla Corte costituzionale russa ha nuovamente avuto a oggetto il decreto presidenziale n. 666 del 2020 e la Strategia climatica del 2021, qualificati come i due atti che congiuntamente definiscono la strategia russa di riduzione delle emissioni.

[70] Ad esempio, nel caso *Kobaliya and Others v. Russia*, 22 ottobre 2024, cit., parr. 51-55, spec. par. 55, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto sussistente la propria giurisdizione in quanto i fatti costitutivi dell'interferenza lamentata, inclusi la designazione dei ricorrenti come "*foreign agents*" e le relative sanzioni, si erano verificati prima del 16 settembre 2022.

[71] Sul carattere ancora iniziale e non consolidato del contenzioso climatico in Russia, v. anzitutto A.Y. KAPUSTIN, *Prospects for Climate Change Litigation in Russia*, *cit.*; vedasi, altresì, D.A. GERSHINKOVA, *Climate Litigation: Foreign Experience and Prospects in Russia*, in *Journal of Foreign Legislation and Comparative Law*, vol. 17, n. 3, 2021, pp. 116-131, la quale ricostruisce il tema ancora sul piano delle possibilità di sviluppo; nello stesso senso, V. DUSHATINA, M. SOSIN, *Praktika klimaticheskikh iskov prishla i v Rossiiu – v sentiabre 2022 goda podan pervyi klimaticheskii isk* [*La prassi dei ricorsi climatici è arrivata anche in Russia: nel settembre 2022 è stato proposto il primo ricorso climatico*], *cit.*, nonché A. BASOVA, *Klimaticheskie sudebnye iski: teper' i v Rossii* [*Ricorsi giudiziari climatici: ora anche in Russia*], *cit.*, che presentano il caso *Ecodefense* quale segnale di emersione, e non già di consolidamento, della *climate litigation* nell'ordinamento russo.

[72] Cit. Corte suprema della Federazione russa, Collegio giudicante per le cause civili, ordinanza 9 luglio 2024, n. 5-КГ24-66-К2 (UIN 77RS0005-02-2023-010143-37), consultabile sul sito *LegalActs*. Sul caso v. *Obzor ekologicheskikh del Verkhovnogo Suda RF za iiul'–avgust 2024 goda* [*Rassegna dei casi ambientali della Corte Suprema della Federazione russa per i mesi di luglio–agosto 2024*], in *EkoSpory*, n. 5 (17), 2024, p. 45; K.R. TAIUPOVA, *Verkhovnyi Sud zashchitil pravo obshchestvennoi*

Benché non si tratti, in senso stretto, di un caso climatico, la pronuncia assume nondimeno un rilievo peculiare ai fini del presente lavoro, poiché interviene su uno dei nodi che più direttamente condizionano anche lo sviluppo del contenzioso climatico-ambientale: la legittimazione ad agire delle associazioni e, più in generale, degli enti esponenziali che intendano far valere in giudizio interessi ambientali diffusi[73].

La vicenda trae origine dall'azione promossa da un'organizzazione attiva nel settore della tutela ambientale nei confronti di una pluralità di soggetti, pubblici e privati, in relazione a fatti ritenuti lesivi dell'ambiente e degli interessi di una collettività indeterminata di residenti[74].

Il giudice di primo grado aveva tuttavia negato ingresso alla domanda[75], e tale esito era stato successivamente confermato nei gradi ulteriori[76]. La controversia si era dunque arrestata, ancora una volta, su una soglia preliminare, impedendo che il giudice potesse confrontarsi con il merito delle doglianze dedotte[77].

Investita del ricorso, la Corte suprema della Federazione russa ha annullato le pronunce rese in precedenza, disponendo il rinvio al giudice di primo grado e riaprendo, così, la via a un esame della controversia non arrestato *in limine* da preclusioni di carattere processuale[78]. Già sotto questo profilo, la

---

blagotvoritel'noi organizatsii obrashchat'sia v sud v interesakh neopredelennogo kruga lits [*La Corte Suprema ha tutelato il diritto di un'organizzazione sociale benefica ad agire in giudizio nell'interesse di una cerchia indeterminata di persone*], in *Legal Bulletin*, 2024.

73 Sul carattere centrale della questione della legittimazione delle associazioni nel contenzioso climatico v., in particolare, H. KELLER, V. GURASH, *Expanding NGOs' standing: climate justice through access to the European Court of Human Rights*, in *Journal of Human Rights and the Environment*, vol. 14, n. 2, 2023, secondo cui, «[d]*ue to the nature of environmental litigation, expanding the standing of actors that could bring claims … such as non-governmental organizations (NGOs) – has become a pressing need*».

74 Nello specifico, l'azione era stata proposta dalla *Mezhregional'naya obshchestvennaya blagotvoritel'naya organizatsiya "Obshchestvo zashchity prav potrebitelei i okhrany okruzhaiushchei sredy «Printsip'»"* [*Organizzazione interregionale di beneficenza "Società per la tutela dei diritti dei consumatori e dell'ambiente «Princip'»"*] nei confronti del Sindaco di Mosca, della società "ADM" e dell'ente pubblico moscovita "*Avtomobil'nye dorogi*". Il ricorso era stato presentato a tutela dei diritti e degli interessi legittimi di una pluralità indeterminata di soggetti, «*ivi compresi*» gli abitanti del complesso residenziale "*Nevskij*", sul presupposto che la collocazione di una «*base di stazionamento e manutenzione-rifornimento per mezzi speciali*» (trad. nostra) immediatamente sotto le finestre dell'edificio producesse superamento delle soglie tollerabili di rumore e inquinamento dell'aria, in violazione del diritto a un ambiente favorevole. La Corte indica, in particolare, che il complesso di servizio per i mezzi stradali rientrava nella III classe di pericolosità industriale, con fascia sanitaria di 300 metri, mentre la distanza dall'edificio abitativo era di soli 9 metri.

75 Cit. Tribunale Distrettuale Golovinskij della Città di Mosca, ordinanza del 28 agosto 2023, i cui relativi estremi sono richiamati dalla sentenza della Corte suprema. Sul contenuto del provvedimento, si veda K.R. TAIUPOVA, *Verkhovnyi Sud zashchitil pravo obshchestvennoi blagotvoritel'noi organizatsii obrashchat'sia v sud v interesakh neopredelennogo kruga lits* [*La Corte Suprema ha tutelato il diritto di un'organizzazione sociale benefica ad agire in giudizio nell'interesse di una cerchia indeterminata di persone*], *cit.*

76 Cit. Sentenza della Corte suprema della Federazione russa sul caso, dalla quale risulta che il rifiuto di accettazione dell'atto introduttivo disposto dal Tribunale distrettuale Golovinskij è stato successivamente confermato dall'ordinanza d'appello del Collegio giudicante per le cause civili della Corte cittadina di Mosca del 30 ottobre 2023 e dall'ordinanza del Secondo tribunale di cassazione di giurisdizione generale del 16 gennaio 2024.

77 Cit. K.R. TAIUPOVA, *Verkhovnyi Sud zashchitil pravo obshchestvennoi blagotvoritel'noi organizatsii obrashchat'sia v sud v interesakh neopredelennogo kruga lits* [*La Corte Suprema ha tutelato il diritto di un'organizzazione sociale benefica ad agire in giudizio nell'interesse di una cerchia indeterminata di persone*], *cit.*, la quale osserva che, nella controversia, «*oggetto dell'esame era esclusivamente la questione processuale dello status del ricorrente*» (trad. nostra) e che i giudici di merito avevano inizialmente rifiutato la domanda, confermando poi la legittimità di tale rifiuto.

78 Secondo la Corte suprema, in particolare, i giudici precedenti non avevano adeguatamente valutato circostanze decisive, errore che integra «*sostanziali violazioni delle norme di diritto sostanziale e/o processuale*», tali da imporre, ai sensi dell'art.

pronuncia riveste un'indubbia importanza, giacché mostra come il formalismo processuale non possa essere utilizzato, in materia ambientale, quale strumento per elidere in radice la possibilità stessa di un sindacato giurisdizionale[79].

Invero, la pronuncia assume particolare rilievo sul piano della legittimazione collettiva. La Corte, richiamando l'art. 42 della Costituzione russa[80], l'art. 46 del codice di procedura civile[81], l'art. 27 della legge sulle associazioni pubbliche[82] e l'art. 12 della legge sulla protezione dell'ambiente[83], ha infatti affermato

390.14 del codice di procedura civile della Federazione russa, l'annullamento delle pronunce impugnate e il rinvio del materiale al giudice di primo grado per l'esame nel merito.

[79] Sul punto vedasi K.R. TAIUPOVA, *Verkhovnyi Sud zashchitil pravo obshchestvennoi blagotvoritel'noi organizatsii obrashchat'sia v sud v interesakh neopredelennogo kruga lits* [*La Corte Suprema ha tutelato il diritto di un'organizzazione sociale benefica ad agire in giudizio nell'interesse di una cerchia indeterminata di persone*], *cit.*, ove si afferma come i giudici di merito avevano trattato la lite «*formalmente*», dapprima rifiutando l'accettazione dell'atto introduttivo e poi confermando la legittimità di tale rifiuto; la stessa Autrice aggiunge che un simile approccio dei giudici inferiori era «*evidentemente erroneo*» e ha reso necessario l'intervento correttivo della Corte Suprema (trad. nostra).

[80] Il relativo testo è riportato *supra*, nota 19.

[81] Vedasi l'art. 46 del codice di procedura civile della Federazione russa (*GPK RF*), il cui testo vigente in lingua russa è consultabile sul sito *ConsultantPlus*; per una versione inglese di riferimento, v. *Civil Procedure Code of the Russian Federation No. 138-FZ of November 14, 2002*, consultabile sul sito WIPO, art. 46, rubricato *Applying to the Court in Protection of the Rights, Freedoms and Lawful Interests of the Other Persons*. In sintesi, la disposizione prevede che, nei casi stabiliti dalla legge, organi statali, enti locali, organizzazioni o cittadini possano adire il giudice, su richiesta dell'interessato, a tutela dei diritti, delle libertà e degli interessi legittimi di altri soggetti, ovvero direttamente a tutela dei diritti, delle libertà e degli interessi legittimi di una pluralità indeterminata di persone; la norma stabilisce, inoltre, che, quando tali soggetti agiscono in giudizio nell'interesse altrui, essi godono, di regola, di tutti i diritti processuali dell'attore e ne sopportano i relativi oneri, salvo il potere di concludere una transazione e l'obbligo di sostenere le spese processuali. La disposizione costituisce uno dei principali fondamenti positivi dello *standing* collettivo nel processo civile russo. Sul punto, vedasi, in dottrina, O.A. BUKHTOIAROVA, *Pravo na isk v zashchitu interesov neopredelennogo kruga lits* [*Il diritto di azione a tutela degli interessi di una cerchia indeterminata di persone*], 2009; K.K. MAGOMEDOVA, *Nekotorye aspekty ponimaniia kategorii "neopredelennyi krug lits" v kontekste uchastiia prokurora v grazhdanskom protsesse* [*Alcuni aspetti della nozione di "cerchia indeterminata di persone" nel contesto della partecipazione del pubblico ministero al processo civile*], 2025; V.V. IARKOV, V.V. DOLGANICHEV, *Gruppovye iski: sravnitel'nyi analiz* [*Azioni collettive: analisi comparata*], in Herald of the Euro-Asian Law Congress, n. 1, 2020, pp. 118-133; T.R. POZHARSKAIA, *K voprosu o normativnykh osnovakh realizatsii organami publichnoi vlasti konstitutsionnogo prava na sudebnuiu zashchitu v grazhdanskom protsesse* [*Sulle basi normative dell'attuazione, da parte degli organi del potere pubblico, del diritto costituzionale alla tutela giurisdizionale nel processo civile*], in Vestnik Ural'skogo iuridicheskogo instituta MVD Rossii, n. 3, 2021.

[82] V. legge federale 19 maggio 1995, n. 82-ФЗ, *Ob obshchestvennykh ob"edineniiakh* [*Sulle associazioni pubbliche*], art. 27, rubricato *Prava obshchestvennogo ob"edineniia* [*Diritti dell'associazione pubblica*]; il testo vigente in lingua russa è consultabile sul sito *ConsultantPlus*. La disposizione stabilisce che, ai fini del perseguimento degli scopi statutari, un'associazione pubblica dotata di personalità giuridica ha il diritto di diffondere liberamente informazioni sulla propria attività; partecipare, nei limiti previsti dalla legge, all'elaborazione delle decisioni degli organi statali e degli enti locali; svolgere riunioni, comizi, dimostrazioni, cortei e picchetti; istituire mezzi di informazione e svolgere attività editoriale; rappresentare e difendere i propri diritti, gli interessi legittimi dei propri membri e partecipanti, nonché quelli di altri cittadini, dinanzi agli organi pubblici, agli enti locali e alle altre associazioni; esercitare integralmente i poteri previsti dalla legislazione sulle associazioni pubbliche; avanzare iniziative su diverse questioni della vita pubblica e formulare proposte alle autorità statali; partecipare a elezioni e referendum nei modi stabiliti dalla legislazione russa. Per le associazioni prive di personalità giuridica, la norma riconosce un nucleo più ristretto di prerogative, fra cui la diffusione di informazioni, l'organizzazione di riunioni e dimostrazioni e la rappresentanza dei diritti e degli interessi legittimi dei propri membri e partecipanti. La disposizione in analisi assume rilievo, nel presente contesto, soprattutto in quanto costituisce una base normativa espressa della rappresentanza e della difesa in forma collettiva di interessi non strettamente individuali da parte delle associazioni.

[83] Cit. legge federale 10 gennaio 2002, n. 7-ФЗ, *Ob okhrane okruzhaiushchei sredy* [*Sulla protezione dell'ambiente*], art. 12, rubricato *Prava i obiazannosti obshchestvennykh ob"edinenii i drugikh negosudarstvennykh nekommercheskikh organizatsii v oblasti okhrany okruzhaiushchei sredy* [*Diritti e doveri delle associazioni pubbliche e delle altre organizzazioni non governative senza scopo di lucro*

che un ente dotato di personalità giuridica e attivo in materia ambientale è legittimato ad agire in giudizio a tutela dei diritti e degli interessi di una pluralità indeterminata di soggetti, anche quando al novero dei soggetti incisi si affianchino residenti concretamente individuabili[84].

La combinazione di tali disposizioni è significativa. Essa non si limita a riconoscere in astratto il diritto a un ambiente favorevole, ma consente, nei casi previsti dalla legge, che organizzazioni dotate di personalità giuridica agiscano a tutela di diritti e interessi riferibili anche a una pluralità indeterminata di soggetti[85]. La legge sulla protezione dell'ambiente, in particolare, attribuisce alle associazioni e alle organizzazioni non commerciali operanti nel settore ambientale prerogative che comprendono la richiesta di informazioni, la partecipazione ai procedimenti ambientali e l'attivazione di rimedi giudiziali contro decisioni o attività suscettibili di incidere negativamente sull'ambiente[86].

nel settore della protezione dell'ambiente]. Il relativo testo vigente in lingua russa è consultabile sul sito *ConsultantPlus*. In sintesi, la disposizione riconosce a tali enti il diritto di svolgere attività nel settore della protezione ambientale, elaborare e attuare programmi in materia, difendere i diritti e gli interessi legittimi dei cittadini nel campo della protezione dell'ambiente, richiedere informazioni ambientali complete e attendibili, partecipare nei casi previsti alla valutazione di impatto ambientale, nonché promuovere azioni giudiziarie dirette all'annullamento di decisioni concernenti la localizzazione, progettazione, costruzione, ricostruzione, esercizio o dismissione di impianti suscettibili di incidere negativamente sull'ambiente e ad agire per la cessazione di attività economiche o di altra natura dannose per l'ambiente. La disposizione costituisce una delle più rilevanti basi positive, nel diritto russo, della partecipazione civica e della tutela collettiva in materia ambientale, anche sul piano processuale. Sul punto vedasi, in dottrina, E.A. BOGOLIUBOV, *Uchastie ekologicheskikh pravozashchitnykh organizatsii v sudebnoi zashchite ekologicheskikh prav* [*La partecipazione delle organizzazioni ecologiste di tutela dei diritti alla protezione giudiziaria dei diritti ambientali*], in *Prolog: zhurnal o prave*, 2017, pp. 38-43; A.YA. RYZHENKOV, *O printsipe uchastiia grazhdan, obshchestvennykh ob"edinenii i nekommercheskikh organizatsii v reshenii zadach okhrany okruzhaiushchei sredy* [*Sul principio della partecipazione dei cittadini, delle associazioni pubbliche e delle organizzazioni non commerciali alla soluzione dei compiti di protezione dell'ambiente*], in *Agrarnoe i zemel'noe pravo*, n. 10, 2017, pp. 103-110; E.G. NEGODAEVA, *Pravovoi status obshchestvennykh ob"edinenii i nekommercheskikh organizatsii v oblasti okhrany okruzhaiushchei sredy* [*Lo status giuridico delle associazioni pubbliche e delle organizzazioni non commerciali nel settore della protezione dell'ambiente*], in *Iurist'-Pravoved'*, n. 4 (95), 2020, pp. 21-26.

[84] Cit. motivazione dell'ordinanza 9 luglio 2024, n. 5-КГ24-66-К2, ove la Corte afferma, in sostanza, che l'organizzazione "*Princip*"", in quanto persona giuridica operante nel settore della protezione dell'ambiente, è legittimata ad agire in giudizio a tutela dei diritti e degli interessi legittimi di una pluralità indeterminata di soggetti, in conformità anche ai propri fini statutari; la Corte precisa, inoltre, che l'organizzazione aveva agito «*a tutela dei diritti e degli interessi legittimi di una pluralità indeterminata di soggetti, ivi compresi gli abitanti del complesso residenziale "*Nevskij*"*» (trad. nostra), che avevano personalmente aderito alla domanda.

[85] Il riferimento non va inteso nel senso di un'azione popolare generalizzata. L'art. 46 del codice di procedura civile della Federazione russa consente l'azione di organi, enti, organizzazioni o cittadini «*nei casi stabiliti dalla legge*» (trad. nostra) e, dunque, subordina la tutela di interessi altrui o di una pluralità indeterminata di persone alla presenza di una specifica base normativa. Nel medesimo quadro, l'art. 27 della legge federale sulle associazioni pubbliche assume rilievo in quanto riconosce alle associazioni dotate di personalità giuridica il potere di rappresentare e difendere, oltre ai propri diritti e a quelli dei propri membri, anche gli interessi legittimi di altri cittadini; per le associazioni prive di personalità giuridica, invece, la medesima disposizione prevede un nucleo più ristretto di prerogative. V. *supra*, note 81 e 82.

[86] Anche tale previsione conserva, tuttavia, una portata settoriale e funzionalmente delimitata. Di fatti, l'art. 12 della legge federale sulla protezione dell'ambiente non introduce una legittimazione processuale illimitata, ma collega le prerogative delle associazioni e delle organizzazioni non commerciali al perseguimento degli obiettivi statutari di tutela ambientale e ai casi previsti dalla legislazione di settore. Nello specifico, la norma attribuisce rilievo alla richiesta di informazioni ambientali complete e attendibili, alla partecipazione alle valutazioni ambientali nei casi stabiliti dalla legge e all'attivazione di rimedi giudiziali contro decisioni o attività specificamente suscettibili di produrre un impatto negativo sull'ambiente. V. *supra*, nota 83.

La presenza di persone specificamente esposte, inoltre, non determina il venire meno della dimensione diffusa del pregiudizio, né esclude che la relativa tutela possa essere veicolata da un soggetto collettivo[87]. Non si tratta, a ben vedere, di un approdo integralmente innovativo, giacché la stessa Corte lo ricollega a coordinate già presenti nella propria precedente giurisprudenza[88]. Nondimeno, la decisione riveste una particolare importanza applicativa, poiché censura in modo netto l'approccio restrittivo dei giudici inferiori e ribadisce che la tutela giurisdizionale dell'ambiente non può essere ricondotta esclusivamente ai modelli processuali costruiti attorno alla lesione individuale immediatamente differenziata[89]. Sotto tale profilo, la pronuncia contribuisce a rafforzare, in termini particolarmente significativi, la funzione processuale delle associazioni quali veicoli di tutela di interessi ambientali diffusi.

Ed è precisamente qui che la decisione assume rilievo anche in una prospettiva propriamente climatica. Come si è già osservato, infatti, il pregiudizio derivante dal cambiamento climatico presenta, per sua natura, una struttura diffusa, collettiva e spesso intergenerazionale, che mal si adatta a modelli di *standing* eccessivamente ancorati alla lesione individuale diretta e immediata. In questo contesto, una pronuncia che, in materia ambientale, riaffermi in termini netti la legittimazione degli enti esponenziali a tutela di una pluralità indeterminata di soggetti appare potenzialmente foriera di sviluppi anche sul terreno della *climate litigation*, giacché essa segnala che anche nell'ordinamento russo possono rinvenirsi elementi suscettibili di favorire, almeno in prospettiva, forme più aperte di accesso alla giustizia ambientale e climatica.

---

[87] *Ibid.*, ove la Corte, dopo avere ricordato che i giudici dei gradi inferiori avevano negato la legittimazione dell'associazione sul rilievo che l'azione sarebbe stata proposta «*nell'interesse dei concreti residenti del complesso "Nevskij"*» (trad. nostra), trae la conclusione che la presenza di soggetti concretamente individuabili non esclude la configurabilità di un'azione promossa nell'interesse di una collettività indeterminata, né vale di per sé a negare la legittimazione dell'associazione.

[88] Invero, la stessa ordinanza del 9 luglio 2024 non presenta la soluzione accolta come un approdo del tutto nuovo, ma la ricollega espressamente, da un lato, al punto 31 della Plenaria della Corte suprema della Federazione russa 18 ottobre 2012, n. 21, *O primenenii sudami zakonodatel'stva ob otvetstvennosti za narusheniia v oblasti okhrany okruzhaiushchei sredy i prirodopol'zovaniia* [*Sull'applicazione da parte dei giudici della legislazione in materia di responsabilità per violazioni nel settore della protezione dell'ambiente e dell'uso delle risorse naturali*], consultabile sul sito ConsultantPlus, nel quale si chiarisce che, tra i soggetti legittimati ad adire il giudice nelle controversie relative a violazioni della normativa ambientale, rientrano anche le associazioni pubbliche e le altre organizzazioni non commerciali dotate di personalità giuridica e operanti nel settore della tutela ambientale; e, dall'altro, al punto 25 dell'*Obzor sudebnoi praktiki po voprosam primeneniia zakonodatel'stva ob okhrane okruzhaiushchei sredy* [*Rassegna della giurisprudenza in materia di applicazione della legislazione sulla protezione dell'ambiente*], approvato dal *Presidium* della Corte suprema il 24 giugno 2022, nel quale si afferma che un'organizzazione operante nel settore della tutela ambientale è legittimata a proporre domanda giudiziale volta alla sospensione o cessazione di attività economiche o di altra natura suscettibili di produrre un impatto negativo sull'ambiente. La rassegna è consultabile sul sito ConsultantPlus.

[89] Sul punto vedasi, in particolare, K.R. TAIUPOVA, *Verkhovnyi Sud zashchitil pravo obshchestvennoi blagotvoritel'noi organizatsii obrashchat'sia v sud v interesakh neopredelennogo kruga lits* [*La Corte Suprema ha tutelato il diritto di un'organizzazione sociale benefica ad agire in giudizio nell'interesse di una cerchia indeterminata di persone*], *cit.*

5. Scienza, informazione climatico-ambientale e legalità pubblica nell'ordinamento russo

Significativa per l'economia del presente lavoro è poi la sentenza della Corte costituzionale della Federazione russa del 29 settembre 2021, n. 42-П[90].

La pronuncia assume un rilievo peculiare ai nostri fini, poiché consente di cogliere, con particolare nettezza, il modo in cui il sapere tecnico-scientifico e l'informazione sullo stato dell'ambiente possano venire in considerazione come componenti interne della legalità dell'azione amministrativa in ambito climatico-ambientale.

La controversia trae origine dalla *complaint* proposta dalla società Valmaks, alla quale il Ministero dell'ecologia della Regione di Čeljabinsk aveva imposto di concludere un contratto per ottenere i prognostici relativi alle condizioni meteorologiche sfavorevoli e di predisporre, sulla base di essi, le necessarie misure di riduzione delle emissioni nell'atmosfera[91]. La società aveva contestato, in particolare, la legittimità di un simile obbligo patrimoniale, ritenendo che il quadro normativo non individuasse con sufficiente chiarezza né i presupposti del dovere di approvvigionarsi di tali informazioni, né le condizioni alle quali l'operatore economico potesse essere onerato della stipulazione di un contratto a titolo oneroso[92].

Investita della questione, la Corte ha ribadito la legittimità degli obiettivi pubblici di contenimento dell'inquinamento e di protezione della salute e dell'ambiente[93]. Ciononostante, essa ha censurato

---

[90] Cit. Corte costituzionale della Federazione russa, sentenza 29 settembre 2021, n. 42-П, *Po delu o proverke konstitutsionnosti chastei 1 i 3 stat'i 17 Federal'nogo zakona "O gidrometeorologicheskoi sluzhbe", punktov 3, 4 i 5 Polozheniia ob informatsionnykh uslugakh v oblasti gidrometeorologii i monitoringa zagriazneniia okruzhaiushchei prirodnoi sredy v sviazi s zhaloboi obshchestva s ogranichennoi otvetstvennost'iu "Valmaks"* [*Sul caso di verifica della costituzionalità delle parti 1 e 3 dell'art. 17 della legge federale "Sul servizio idrometeorologico", nonché dei punti 3, 4 e 5 del Regolamento sui servizi informativi in materia di idrometeorologia e monitoraggio dell'inquinamento dell'ambiente naturale, in relazione alla complaint della società a responsabilità limitata "Valmaks"*], consultabile sul sito *ConsultantPlus*. Sul caso, vedasi, in dottrina, E.S. KREST'IANTSEVA, *Konstitutsionnyi Sud o prognozakh NMU* [*La Corte costituzionale sui prognostici NMU*], in *Spravochnik ekologa*, n. 1, 2022; I.K. CHEPENKO, *Pravovye pozitsii Konstitutsionnogo Suda Rossiiskoi Federatsii po voprosam prirodopol'zovaniia i okhrany okruzhaiushchei sredy* [*Le posizioni giuridiche della Corte costituzionale della Federazione russa in materia di uso delle risorse naturali e tutela dell'ambiente*], in *Kriminalist'*, n. 3 (40), 2022, pp. 138-144; E.V. ZAZOLINA, *Pravovoe regulirovanie informatsionnogo obespecheniia v oblasti ekologo-pravovykh otnoshenii* [*La regolazione giuridica del supporto informativo nelle relazioni ecologico-giuridiche*], in *Vestnik Saratovskoi gosudarstvennoi iuridicheskoi akademii*, n. 6 (161), 2024, pp. 207-214; L.V. IUN, *Konstitutsionnoe pravosudie kak sposob uregulirovaniia ekologicheskogo spora pri pomoshchi ekologicheskogo pravoponimaniia* [*La giustizia costituzionale come strumento di soluzione della controversia ambientale mediante una comprensione ecologico-giuridica*], in *Vestnik ekonomiki, prava i sotsiologii*, n. 2, 2024, pp. 174-176.

[91] Cit., in particolare, par. 1.1 della sentenza, ove la Corte dà atto che il Ministero dell'ecologia della Regione di Čeljabinsk aveva prescritto alla società di «*concludere un contratto per ottenere i prognostici delle condizioni meteorologiche sfavorevoli e attuare, in tali periodi, misure di riduzione delle emissioni nell'aria atmosferica*» (trad. nostra).

[92] Cit., in particolare, par. 1.2 della sentenza, ove la Corte chiarisce che oggetto del giudizio erano le disposizioni applicate «*per determinare i criteri in base ai quali a un operatore economico può essere imposto l'obbligo di concludere con un'istituzione nel settore dell'idrometeorologia e del monitoraggio ambientale un contratto oneroso per servizi informativi connessi all'ottenimento dei prognostici sulle condizioni meteorologiche sfavorevoli*» (trad. nostra); nello stesso passaggio emerge come la società lamentasse l'insufficiente determinatezza del quadro normativo quanto ai presupposti e alle condizioni dell'obbligo patrimoniale.

[93] Cit., in particolare, par. 2 della motivazione, ove la Corte, dopo aver richiamato l'art. 8, co. 1, Cost. russa, sulla libertà dell'attività economica, l'art. 34, co. 1, sul diritto di utilizzare liberamente le proprie capacità e i propri beni per l'attività imprenditoriale e per ogni altra attività economica non vietata dalla legge, e l'art. 35, co. 1, sul principio della tutela giuridica della proprietà privata, precisa che tali garanzie non hanno carattere assoluto e possono essere limitate, ai sensi

l'ambiguità del quadro normativo allora vigente, nella misura in cui non consentiva di determinare con sufficiente chiarezza i criteri in base ai quali, in capo all'operatore economico, potesse gravare l'obbligo di stipulare un contratto oneroso per ottenere i relativi prognostici[94]. Invero, la Corte non ha posto in discussione la centralità dell'informazione tecnico-scientifica nel sistema di prevenzione ambientale, ma ha ritenuto costituzionalmente illegittimo che un simile obbligo fosse costruito su basi normative non sufficientemente determinate, così da esporre l'operatore a un rischio di compressione arbitraria della propria sfera giuridica[95].

Ai nostri fini, tuttavia, il punto di maggiore interesse risiede nel fatto che la Corte attribuisce all'informazione climatico-ambientale un rilievo giuridico centrale. Essa osserva, infatti, che la disponibilità dei prognostici sulle condizioni meteorologiche sfavorevoli costituisce il presupposto sia per l'attivazione, da parte dell'impresa, delle misure di riduzione delle emissioni, sia per il controllo pubblico sul loro effettivo svolgimento[96]. La Corte sottolinea come modalità di produzione, qualificazione, circolazione e trasmissione del sapere tecnico-scientifico assumano un significato giuridico essenziale nell'attuazione dei diritti e degli obblighi ambientali[97]. Il dato scientifico, dunque, opera sempre più come

dell'art. 55, co. 3, nei limiti necessari alla tutela di interessi costituzionalmente protetti; richiama poi gli artt. 42 e 58 Cost. russa, relativi, rispettivamente, al diritto a un ambiente favorevole e al dovere di preservare la natura e l'ambiente, e ne fa discendere il principio della priorità degli interessi pubblici nella protezione dell'ambiente e nel mantenimento della sicurezza ecologica. In questo quadro, la Corte afferma che il legislatore può introdurre condizioni di esercizio dell'attività imprenditoriale dirette a coordinare l'iniziativa privata con gli interessi dei cittadini e della collettività, «*ivi compresa l'esigenza di un ambiente favorevole*» (trad. nostra), e che la relativa discrezionalità trova giustificazione nella tutela di valori costituzionalmente significativi quali «*la sicurezza ecologica e la salute dei cittadini*» (trad. nostra).

[94] Cit., in particolare, parr. 3.1, 3.2 e 4 della motivazione, ove la Corte rileva, anzitutto, che il quadro normativo crea «*incertezza*» circa i criteri di determinazione dell'onerosità dell'informazione e circa la stessa qualificazione dei prognostici sulle condizioni meteorologiche sfavorevoli come informazione generale o specializzata. La Corte osserva poi che ciò «*mette in dubbio la stessa possibilità di esigere*» dall'operatore economico la conclusione di un contratto per ottenere informazioni che, alla luce della disciplina vigente, possono essere considerate di carattere generale (trad. nostra); aggiunge, poi, che le norme censurate «*non contengono indicazioni dirette e non ambigue*» tali da imporre ai soggetti economici l'obbligo di stipulare un contratto per l'ottenimento di tali prognostici e che, senza una sufficiente specificazione del contenuto della nozione di informazione specializzata, l'operatore può ragionevolmente percepire il sistema come tale da lasciargli una scelta tra l'acquisizione contrattuale dell'informazione e il ricorso a fonti aperte e al coordinamento con le autorità pubbliche. Su tale base, al par. 4, la Corte conclude che le disposizioni impugnate ammettono «*un'interferenza arbitraria negli affari privati*», proprio in ragione della mancanza di chiarezza «*su quali circostanze possano far gravare sul soggetto economico l'obbligo di concludere con l'istituzione competente un contratto per ottenere i prognostici delle condizioni meteorologiche sfavorevoli*» (trad. nostra). In termini analoghi, vedasi E.S. KREST'IANTSEVA, *Konstitutsionnyi Sud o prognozakh NMU* [*La Corte costituzionale sui prognostici NMU*], in *Spravochnik ekologa*, n. 1, 2022, la quale segnala che la Corte ha «*particolarmente evidenziato il carattere pubblico dell'informazione*» e l'impossibilità di ricavare dalle norme vigenti le condizioni del contratto oneroso necessario per ottenerla (trad. nostra).

[95] Cit. dispositivo della sentenza, che dichiara le disposizioni censurate non conformi alla Costituzione della Federazione russa nella misura in cui, «*a causa dell'ambiguità del loro contenuto normativo, non consentono di determinare i criteri in base ai quali a un operatore economico possa essere imposto l'obbligo di stipulare un contratto oneroso per l'ottenimento di tali informazioni*» (trad. nostra).

[96] Cit., in particolare, par. 3 della motivazione, ove la Corte afferma che «*la disponibilità dell'informazione sulle condizioni meteorologiche sfavorevoli serve da base sia per l'adozione, da parte dell'operatore economico, delle misure di riduzione delle emissioni, sia per il controllo, da parte dell'organo esecutivo competente del soggetto della Federazione russa, sullo svolgimento di tali misure*» (trad. nostra).

[97] *Ibid.*, ove la Corte prosegue evidenziando che «*in tale situazione, il regime di trasmissione dell'informazione sullo stato dell'ambiente, che per sua natura presenta carattere pubblico, acquista un significato giuridico essenziale ai fini dell'attuazione dei diritti e degli obblighi dei partecipanti ai relativi rapporti*» (trad. nostra).

elemento strutturale dell'azione pubblica in materia climatico-ambientale, e non come mero supporto conoscitivo della decisione pubblica.

Tale affermazione richiede, tuttavia, una precisazione. Il rilievo giuridico del sapere tecnico-scientifico non può essere apprezzato soltanto in termini astratti, quasi che la semplice evocazione del dato scientifico fosse di per sé sufficiente a fondare un sindacato effettivo sulle scelte pubbliche. Occorre, piuttosto, verificare quali informazioni entrino concretamente nel procedimento e nel processo, se esse provengano da fonti ufficiali, da organismi dotati di effettiva indipendenza, da expertise prodotte dalle parti o da studi scientifici acquisiti in altro modo[98], e secondo quali regole il giudice possa valutarne attendibilità, aggiornamento e pertinenza.

Il problema, nel contenzioso climatico, è particolarmente delicato, poiché la qualità del dato scientifico incide direttamente sulla possibilità di trasformare il rischio climatico in parametro giuridicamente controllabile[99].

Da questo punto di vista, la sentenza Valmaks non risolve, evidentemente, il più ampio problema probatorio della *climate litigation* russa. Essa consente però di cogliere un'indicazione sistematica non trascurabile: quando l'azione amministrativa sia chiamata a prevenire rischi ambientali sulla base di

[98] Ad esempio, nel caso Valmaks, la questione non riguardava l'acquisizione giudiziale di dati climatici generali, rapporti scientifici internazionali o expertise di parte, bensì i prognostici sulle condizioni meteorologiche sfavorevoli, funzionali all'adozione di misure temporanee di riduzione delle emissioni in atmosfera. La stessa vicenda processuale mostra, tuttavia, l'importanza del problema segnalato nel testo: secondo la ricostruzione della Corte costituzionale, la società sosteneva di poter reperire tali informazioni da fonti pubbliche, in particolare dai siti del Ministero competente e di *Rosprirodnadzor*, mentre l'amministrazione pretendeva la conclusione di un contratto oneroso con un'istituzione operante nel settore dell'idrometeorologia e del monitoraggio ambientale; la Corte ha perciò censurato l'indeterminatezza del quadro normativo, rilevando che non risultava chiaro se tali prognostici dovessero essere qualificati come informazione generale, accessibile pubblicamente, ovvero come informazione specializzata da acquisire mediante contratto. Cit. Corte costituzionale della Federazione russa, sentenza 29 settembre 2021, n. 42-П, parr. 1.1, 1.2, 3.1 e 3.2; v. altresì la ricostruzione pubblicata sul sito della Corte costituzionale, ove si riferisce che la società aveva dedotto di poter trarre i dati «*da fonti pubbliche, in particolare dai siti del Ministero e di Rosprirodnadzor*» (trad. nostra), e che l'ordine ministeriale applicabile non conteneva disposizioni sulla trasmissione ai soggetti economici, da parte degli organi territoriali o degli enti dipendenti dall'autorità federale in materia idrometeorologica, dei prognostici sulle condizioni meteorologiche sfavorevoli per uno-tre giorni e per i diversi gradi di pericolo.

[99] Sul punto v. R.F. STUART-SMITH, F.E.L. OTTO, A.I. SAAD, G. LISI, P. MINNEROP, K. CEDERVALL LAUTA, K. VAN ZWIETEN, T. WETZER, *Filling the evidentiary gap in climate litigation*, in *Nature Climate Change*, vol. 11, 2021, pp. 651-655, ove gli AA. osservano che, per accertare la causalità, «[t]*o establish causation, the court needs to receive scientific evidence, including through expert witness testimony*», aggiungendo che le corti tendono ad attribuire valore a «*authoritative sources of evidence such as Intergovernmental Panel on Climate Change reports or peer-reviewed publications*»; precisano che «[i]*t is therefore crucial that plaintiffs have access to this science, and that this evidence is brought to the attention of courts*» nonché rilevano che, superate le soglie processuali iniziali, «*evidence on causation will become more determinative of case outcomes*», richiamando, altresì, l'importanza del dialogo tra comunità giuridica e scientifica e della «*selection of independent experts with relevant scientific expertise*». In senso convergente, M. ZHU, L. FAN, *A comparative study of the judicial construction of scientific credibility in climate litigation*, in *Review of European, Comparative & International Environmental Law*, vol. 33, n. 2, 2024, pp. 250-264, spec. p. 250, ove si osserva che, pur essendo il valore della scienza climatica nel processo ampiamente riconosciuto, «*credibility is the first test that any scientific finding must pass before being taken into consideration*». Ordunque, nel contenzioso climatico, il dato scientifico rileva non solo per il suo contenuto sostanziale, ma anche per la sua qualità, aggiornamento, provenienza e credibilità processuale, giacché solo un sapere scientifico adeguatamente introdotto e verificabile può tradurre il rischio climatico in parametro giuridicamente controllabile.

valutazioni tecnico-scientifiche, il controllo giurisdizionale può investire non soltanto l'esistenza formale del potere, ma anche l'adeguatezza del quadro informativo presupposto, la determinatezza dei criteri applicativi e la ragionevolezza della disciplina che regola l'uso del sapere specialistico[100]. Proprio in questa prospettiva, la decisione può assumere rilievo anche sul terreno climatico, nel quale il ruolo del dato scientifico è destinato, ancor più, a divenire centrale[101].

6. Considerazioni conclusive

All'esito dell'analisi svolta, può anzitutto osservarsi come l'ordinamento della Federazione russa non restituisca ancora un'esperienza di contenzioso climatico paragonabile, per maturità, continuità e grado di elaborazione giurisprudenziale, ad altri ordinamenti. Non si registra, infatti, allo stato, un filone di *climate litigation* stabilmente consolidato, né un quadro nel quale il giudice abbia già riconosciuto in termini pienamente espliciti la sindacabilità nel merito della sufficienza delle politiche climatiche statali. Sarebbe tuttavia riduttivo arrestarsi a tale constatazione. Proprio l'interesse dell'esperienza russa risiede, piuttosto, nel fatto che essa consente di cogliere, in forma certamente ancora embrionale e in un contesto istituzionale non privo di significative criticità, alcune linee di sviluppo che appaiono destinate ad assumere rilievo crescente nel contenzioso climatico contemporaneo.

---

[100] Con specifico riferimento al rapporto tra expertise tecnico-scientifica, decisione politica e forma giuridica della produzione pubblica del diritto ambientale, v. M. CECCHETTI, *La produzione pubblica del diritto dell'ambiente: tra expertise tecnico-scientifico, democrazia e responsabilità politica*, in DPCE Online, n. 3, 2020, pp. 3399-3416, spec. pp. 3403 e 3409, ove l'A. osserva che scienza e politica devono operare «*ciascuna nel proprio campo e nel rispetto dei propri compiti e delle proprie funzioni*», richiedendosi alla prima di fornire le conoscenze tecnico-scientifiche rilevanti e alla seconda di assumere, «*sulla base di quei dati*», le scelte di regolazione dei comportamenti umani; ivi, p. 3409, ove si sottolinea la necessità di garantire le «*pre-condizioni strutturali*» dell'imparzialità, completezza e affidabilità degli expertise tecnico-scientifici, anche con riguardo ai rapporti tra organismi scientifici e organi politici.

[101] Invero, la più recente dottrina russa tende a collocare i *climate claims* nel più ampio sistema dei diritti ambientali, tradizionalmente comprensivi del diritto a un ambiente favorevole e del diritto all'informazione sul suo stato, e a valorizzare il possibile contributo del contenzioso climatico al rafforzamento della tutela giurisdizionale di tali diritti. In questa prospettiva, la sentenza *de qua* ben si presta a essere letta come indice della crescente rilevanza giuridica del sapere tecnico-scientifico e dell'informazione ambientale anche ai fini di un possibile sviluppo del contenzioso climatico. Sul punto, vedasi, inter alia, E.I. PISMENSKAIA, *Mesto iskov, sviazannykh s izmeneniem klimata, v sisteme ekologicheskikh prav* [*Il posto dei ricorsi connessi al cambiamento climatico nel sistema dei diritti ambientali*], in *Universum: ekonomika i iurisprudentsiia*, n. 11 (133), 2025; E.V. VINOGRADOVA, *Klimaticheskie iski. Sudebnaia praktika* [*Climate claims. Giurisprudenza*], in *Monitoring pravoprimeneniya*, 2025, n. 3 (56), pp. 135-139; D.A. GERSHINKOVA, *Klimaticheskie sudebnye iski: zarubezhnyi opyt i perspektivy v Rossii* [*Climate litigation: esperienza straniera e prospettive in Russia*], in *Zhurnal zarubezhnogo zakonodatel'stva i sravnitel'nogo pravovedeniia*, t. 17, n. 3, 2021, pp. 116-131. In termini generali, sul rapporto tra scienza, politica e produzione pubblica del diritto ambientale, v. M. CECCHETTI, *La produzione pubblica del diritto dell'ambiente: tra expertise tecnico-scientifico, democrazia e responsabilità politica*, cit., spec. pp. 3402-3403 e 3407-3409, ove l'A. osserva che «*la produzione pubblica del diritto dell'ambiente consiste quasi sempre*» in un'attività di «*normazione tecnica*», cioè nella produzione di regole giuridiche elaborate sulla base o in funzione di presupposti e dati conoscitivi di natura tecnico-scientifica, nonché evidenzia come il diritto dell'ambiente «*non è un diritto che possa considerarsi frutto esclusivo del "dominio" della volontà politica*», ma un diritto che deve fondarsi sui saperi tecnico-scientifici, senza che ciò determini, tuttavia, una sostituzione della responsabilità politica con la decisione degli esperti. L'A. rimarca, inoltre, in questa prospettiva, l'esigenza di una disciplina dei procedimenti di produzione normativa ambientale idonea a regolare formalmente l'acquisizione, la valutazione e l'aggiornamento del sapere specialistico, poiché, in tale materia, «*le forme e le modalità della produzione normativa si rivelano assolutamente decisive per la corretta determinazione dei suoi contenuti*».

Sotto un primo profilo, l'analisi svolta mostra come anche nell'ordinamento russo gli atti internazionali, e segnatamente l'Accordo di Parigi, tendano ad assumere una funzione non trascurabile. Benché non sia ancora dato rinvenire un uso giurisprudenziale pienamente consolidato dell'Accordo quale parametro diretto di sindacato, il caso *Ecodefense & Other NGOs v. Russia* evidenzia come esso possa operare quale termine di confronto rispetto al quale misurare la sufficienza dell'azione pubblica in materia climatico-ambientale. Tale rilievo, peraltro, va collocato entro una precisa cornice: la Federazione russa ha formalizzato solo nel 2019 la propria adesione all'Accordo di Parigi, non ha assunto nuovi obiettivi quantitativi nel secondo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto e il suo contributo determinato a livello nazionale è stato oggetto di valutazioni critiche quanto al livello effettivo di ambizione. Anche per questa ragione, l'Accordo di Parigi assume rilievo, nel caso russo, soprattutto come possibile criterio giuridico-argomentativo utile a contestare la coerenza e l'adeguatezza dell'indirizzo pubblico in materia climatica.

Sotto un secondo profilo, il materiale esaminato consente di attribuire particolare importanza al tema della legittimazione ad agire delle associazioni e, più in generale, degli enti esponenziali. Se, infatti, il caso *Ecodefense* ha mostrato come il contenzioso climatico russo incontri ancora significative resistenze sul piano dell'ammissibilità, la successiva ordinanza della Corte suprema del 9 luglio 2024 dimostra, nondimeno, che nell'ordinamento russo esistono basi normative e giurisprudenziali suscettibili di sostenere una lettura non restrittiva dello *standing* collettivo in materia climatico-ambientale. Questo dato, tuttavia, non può essere separato dalle condizioni concrete nelle quali operano le organizzazioni indipendenti, gli attivisti e i difensori dei diritti ambientali. La legittimazione formale assume pieno significato solo se accompagnata da spazi effettivi di organizzazione, informazione, cooperazione e accesso al giudice. Ne consegue che il rafforzamento della funzione processuale delle associazioni può rappresentare, anche in Russia, uno dei principali canali attraverso cui la questione climatica potrà essere tradotta in domanda giustiziabile, ma soltanto nella misura in cui tali soggetti siano posti in condizione di svolgere *realmente* la propria funzione critica e rappresentativa.

Un terzo profilo, non meno importante, concerne il ruolo del sapere tecnico-scientifico e dell'informazione climatico-ambientale. La sentenza della Corte costituzionale del 29 settembre 2021, n. 42-П, pur resa al di fuori di un contenzioso climatico *stricto sensu* inteso, risulta particolarmente significativa, poiché mostra come l'informazione tecnico-scientifica venga in considerazione non quale mero supporto esterno della decisione pubblica, ma come elemento interno alla stessa legalità dell'agire amministrativo. La Corte, in particolare, attribuisce all'informazione sullo stato dell'ambiente un rilievo giuridico essenziale, in quanto presupposto sia dell'adempimento degli obblighi ambientali da parte degli operatori economici, sia del successivo controllo pubblico sul loro corretto svolgimento. Resta aperto,

tuttavia, il problema del concreto circuito di acquisizione e valutazione del sapere specialistico nel processo: occorre cioè verificare quali dati entrino effettivamente nel giudizio, da quali fonti provengano, quale grado di indipendenza presentino e secondo quali criteri possano essere vagliati dal giudice. Si tratta, come si è già detto, di un'indicazione sistematica di grande rilievo anche sul terreno climatico, poiché, ove l'azione pubblica sia fondata su valutazioni tecnico-scientifiche, il controllo giurisdizionale può investire non soltanto l'esistenza formale del potere, ma anche la qualità del quadro informativo presupposto, la determinatezza dei criteri applicativi e la ragionevolezza della disciplina che governa l'uso del sapere specialistico.

Muovendo da tali premesse, l'esperienza russa appare significativa non tanto per ciò che ha già pienamente compiuto, quanto per ciò che lascia intravedere. Essa mostra come, anche in un ordinamento nel quale il contenzioso non abbia ancora assunto carattere sistematico, possano emergere, sia pure in forma dispersa e condizionata, tre fra i principali assi evolutivi del contenzioso climatico contemporaneo: la crescente rilevanza degli atti internazionali, e in particolare dell'Accordo di Parigi, quali parametri di valutazione dell'adeguatezza dell'azione statale; il progressivo rafforzamento della legittimazione associativa quale strumento di accesso alla giustizia per la tutela di interessi ambientali diffusi; la centralità crescente del dato tecnico-scientifico e dell'informazione climatico-ambientale quali componenti intrinseche della legalità pubblica. Il punto, allora, non è quello di rappresentare l'ordinamento russo come un modello di giustizia climatica già formato, bensì di coglierne le tensioni interne: tra riconoscimento formale dei diritti e condizioni effettive della loro azionabilità; tra programmazione climatica e controllo giurisdizionale; tra disponibilità del dato scientifico e sua concreta traducibilità in parametro processuale. È in siffatta ambivalenza che può essere individuata, allo stato, la principale utilità comparata dell'esperienza russa.